

Separazioni legali e divorzi nell'Italia degli anni Novanta. Un'evoluzione senza rotture

di Guido Maggioni

1. PREMESSA

In questo lavoro sarà delineato il quadro complessivo dell'andamento dei divorzi e delle separazioni legali in Italia nel periodo 1971-1993, quale può essere ricavato dalle fonti pubblicate dall'Istat¹.

Questo studio riprende per l'argomento trattato e per il metodo adottato analoghi contributi da me pubblicati qualche anno

* *Presentato dall'Istituto di Sociologia.*

¹ Le statistiche Istat in materia di divorzi e separazioni forniscono numerose informazioni che riguardano sia il procedimento, sia le caratteristiche delle parti coinvolte. Relativamente alle prime, possiamo disporre anno per anno dei dati in cifre assolute (ripartiti per distretto di Corte d'appello) riguardanti le domande presentate e quelle esaurite, nonché gli esiti dei procedimenti e la loro durata. Per quanto attiene, invece, ai dati sulla qualità delle parti o, per meglio dire, dei divorziati e dei separati, disponiamo, di solito senza disaggregazioni territoriali, di informazioni su numerose caratteristiche quali l'età, l'istruzione, la professione, l'anno di celebrazione del matrimonio, la durata della convivenza, il numero e l'età dei figli affidati, il tipo di affidamento prescelto.

Per realizzare questo lavoro mi sono servito, in primo luogo, dei dati che riguardo alla materia esaminata vengono pubblicati annualmente dall'Istituto centrale di statistica nell'*Annuario di statistiche giudiziarie*, sostituito a partire dal 1992, per la materia che ci interessa, dai volumi (anch'essi annuali) delle *Statistiche giudiziarie civili*. Inoltre, l'Istat pubblica ogni anno dal 1988 un volume su *Matrimoni, separazioni, divorzi* in cui sono raccolti dati in argomento tratti dalle statistiche giudiziarie e da quelle demografiche. Per realizzare questo lavoro ho anche utilizzato, in anticipo sulla loro pubblicazione, i dati relativi al 1993, cortesemente comunicati dallo stesso Istituto. Sulla base di questo materiale è stata costruita una lunga serie di tabelle e di grafici, dei quali i più importanti dei quali per l'andamento di separazioni e divorzi nel territorio saranno commentati in questa sede.

fa e specialmente alcune parti del libro *Il divorzio in Italia*². Esso ne costituisce insieme un aggiornamento ed un approfondimento, e sarà seguito dalla pubblicazione di altri saggi in preparazione di un nuovo volume nel quale tratterò dal medesimo punto di vista altri aspetti della separazione e del divorzio, quali le caratteristiche delle famiglie ed in particolare dei figli minori affidati, i principali indicatori socio-economici, le rotture di unione nelle generazioni di matrimonio.

Il lavoro svolto è consistito innanzitutto nel completare con nuovi dati le serie storiche riguardanti le variabili sopra elencate. Le serie sono state ricostruite per l'intero periodo 1971-1993, ad eccezione di quelle riguardanti le caratteristiche dei coniugi separati, peraltro qui non utilizzate, che possono risalire soltanto sino al 1977, non essendo disponibili dati omogenei relativi agli anni precedenti³. Il lavoro di rielaborazione, lungo e complesso per la gran mole di dati, ha mirato soprattutto a mettere in evidenza l'evoluzione dei fenomeni nel tempo ed a coglierne le differenziazioni territoriali. In questa prospettiva, i dati forniti dall'Istat per distretto di Corte d'appello sono stati anche aggregati nelle tre grandi aree geografiche Nord, Centro e Sud. Per non perdere il dettaglio consentito dalla più piccola dimensione territoriale che può essere esaminata attraverso i dati pubblicati, quella del distretto di Corte di appello, ed al tempo

² *La separazione senza giudice. Il conflitto coniugale e gli operatori del diritto*, F. Angeli, Milano 1988, con V. Pocar e P. Ronfani; vedi specialmente cap. 2 «La separazione legale in Italia attraverso i dati dell'Istat (1971-1985)»; *Il divorzio in Italia. Storia dell'applicazione di una legge nuova*, F. Angeli, Milano 1990; «La séparation de corps en Italie. Analyse des données statistiques officielles», in *Laws and Rights*, vol. 2, *Working Groups*, a cura di V. Ferrari e C. Faralli, Giuffrè, Milano 1993, pp. 921-944.

Rispetto a questi lavori precedenti, il presente scritto e quelli che seguiranno si caratterizzano non solo per i necessari aggiornamenti, ma anche per il fatto che tratto congiuntamente divorzi e separazioni, come i due fenomeni socio-giuridici che descrivono nel nostro paese il più vasto campo delle rotture delle unioni legali.

³ È solo dal 1977, infatti, che l'Istat riporta correttamente le informazioni riguardanti i separati. Fino al 1976 compreso, i dati riportati nelle tabelle (età, professione, istruzione, ecc.) concernevano non i soggetti che si ottenevano una separazione legale nel corso dell'anno ma, curiosamente, quelli che avevano presentato domanda. Ciò impedisce, naturalmente, ogni raffronto tra questi dati e quelli relativi agli anni successivi.

stesso per non appesantire eccessivamente tavole e testo, qualche volta riporto in modo analitico i dati riguardanti i sei distretti di Torino, Brescia, Bologna, Roma, Lecce e Catania, considerati rappresentativi di distinte sottoaree del territorio nazionale, in relazione sia a variabili strutturali, sia agli specifici andamenti dei divorzi e delle separazioni. Il dato fondamentale utilizzato in questo scritto è il numero dei divorzi e delle separazioni pronunciate, considerato anche in relazione alla popolazione dei coniugati. È stato così possibile costruire quozienti di divorzialità e separazionalità, che saranno esaminati nell'ultima parte del lavoro⁴.

Un aggiornamento dei dati precedenti era indubbiamente necessario in considerazione dei sei anni trascorsi dalla pubblicazione del citato volume. In questo periodo è proseguita l'applicazione della seconda legge sul divorzio, introdotta nel 1987 e di cui nel libro avevo potuto cogliere solamente i primi effetti. Durante questi anni è proseguita la parallela diffusione delle separazioni legali e dei divorzi nel nostro paese. I due fenomeni sono infatti strettamente intrecciati e di questo aspetto si tiene ampiamente conto nel presente scritto che li considera congiuntamente nelle valutazioni, pur esaminandoli analiticamente nella loro evoluzione. Quest'ultima presenta forti somiglianze nel trend sostanzialmente crescente ma anche alcune interessanti differenze nel «calendario» dell'incremento, specialmente nelle sue connessioni territoriali.

Il quadro generale entro cui si colloca questo studio è ormai ben conosciuto, oggi meglio e più diffusamente di quanto non lo fosse soltanto qualche anno fa⁵. I venticinque anni che ci sepa-

⁴ Nel testo sono riportate solamente le figure, ma il lettore troverà nell'appendice statistica tutte le tavole da cui sono stati ricavati i grafici.

⁵ Tra gli studi usciti dopo che avevo terminato la redazione degli scritti citati nella nota 2, uno fra tutti merita di essere segnalato: M. Barbagli, *Provando e riprovando. Matrimonio, famiglia e divorzio in Italia e in altri paesi occidentali*, Il Mulino, Bologna 1990. Si tratta di un lavoro che ha la rara qualità di fornire una solida e approfondita analisi della vasta materia trattata in una presentazione chiara, vivace e di gradevole lettura. Un sintetico quadro degli andamenti di matrimoni, separazioni e divorzi dall'unità d'Italia sino ad oggi è presentato da G.C. Blangiardo in *Formazione e instabilità matrimoniale prima e dopo il divorzio in Le stagioni della famiglia. La vita quotidiana nella storia d'Italia dall'unità agli anni Settanta*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, pp. 185-213.

rano ormai dall'introduzione della prima legge sul divorzio, che per lo più prenderemo come termine *a quo* per l'analisi dei dati, anche di quelli relativi alle separazioni, sono ormai riconosciuti come un periodo d'importanza cruciale per la storia recente della famiglia, per ragioni che dipendono sia dalle innovazioni legislative, sia dalle importanti modificazioni intervenute nei comportamenti sociali e, sicuramente, nei valori culturali. Questo cambiamento, sviluppatosi con notevole sincronia in tutti i paesi occidentali a partire dalla metà degli anni Sessanta e consolidatosi nel decennio successivo, si è sostanziato tangibilmente in rapide e forti variazioni di tutti i principali indicatori demografici riguardanti la vita delle famiglie. Rispetto alla metà degli anni Sessanta, oggi nella generalità dei paesi europei la fecondità si è ridotta almeno del 50% e in qualche paese, tra cui l'Italia, è pressochè dimezzata, mentre è cresciuta l'incidenza delle nascite fuori dal matrimonio che in alcuni paesi (ma non da noi) rappresentano ormai da un quarto alla metà del totale delle nascite. La nuzialità è diminuita quasi nella stessa misura della fecondità, mentre l'età al matrimonio è cresciuta di due o tre anni, a confermare la minore propensione al matrimonio. In compenso, sono cresciuti vistosamente i divorzi, che in buona parte dei paesi dell'Europa centrale e nord-occidentale riguardano ormai da un terzo alla metà dei matrimoni. Si è sviluppata, infine, una molteplicità di nuove forme familiari: famiglie unipersonali, unigenitoriali, di fatto, ricostituite, queste ultime a loro volta frammentate in una pluralità quasi infinita di sottotipi.

Questo è il contesto, qui soltanto evocato, che fa da sfondo ai fenomeni relativi alla famiglia che hanno caratterizzato in questi ultimi trent'anni i paesi dell'Occidente e quindi anche quelli che considero nel lavoro qui presentato.

2. GLI ANDAMENTI NAZIONALI E NELLE AREE

2.1. *L'evoluzione dei divorzi*

Le prime figure qui riportate⁶ mettono in evidenza quanto l'andamento delle sentenze di divorzio sia contrassegnato, come

⁶ Fonti delle tabelle 1 e 2 e delle figure A e B da queste derivate: elaborazione da Istat, *Annuario di statistiche giudiziarie*, Vol. 1971-1991, tavola «Proce-

è ovvio, dalle vicende della legislazione. È facile osservare nella figura A1 come i punti più alti del divorzio in Italia, corrispondenti al 1972 ed al 1988, si riferiscano agli anni che hanno fatto seguito, rispettivamente, all'introduzione del divorzio ed all'entrata in vigore della seconda legge. Con maggiore dettaglio, la figura A2, che riporta i tassi d'incremento nei singoli anni dei divorzi concessi, visualizza accanto ai vistosi episodi del 1972 e del 1987 anche altri momenti di crescita rilevante, pur se comparativamente inferiore, in anni non marcati da innovazioni legislative direttamente incidenti (1976, 1982, 1988, 1994). Nell'insieme, la crescita dei divorzi nel corso del periodo appare concentrata in singoli anni segnati da forte incremento, cui fanno seguito periodi di stasi o anche di declino. Per effetto di queste variazioni, di cui solo alcune appaiono dovute a contingenze immediatamente evidenti, emerge un andamento delineato con sufficiente chiarezza dal succedersi di fasi distinte e non una linea di costante e progressivo incremento, che è, invece, il carattere dominante dell'evoluzione delle separazioni nello stesso periodo, come vedremo nel paragrafo successivo. La presenza di queste discontinuità permette di individuare senza sforzo una periodizzazione in quattro fasi: 1971-74, 1975-80, 1981-86, 1987-94⁷.

dimenti di scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio»; Istat, *Statistiche giudiziarie civili*, anno 1992, tavola 4.14. «Procedimenti esauriti di scioglimento e di cessazione degli effetti civili del matrimonio per modalità di esaurimento e distretto di Corte di appello»; e, per il 1993, Istat, tabulato provvisorio predisposto in vista della pubblicazione della medesima tavola nelle *Statistiche giudiziarie civili*, anno 1993.

N.B. In queste e nelle successive tabelle sono sempre riportati i soli procedimenti esauriti con sentenza di scioglimento e di cessazione, ossia i divorzi effettivamente concessi; il loro numero è sempre lievemente inferiore a quello dei procedimenti esauriti con sentenza poiché ogni anno si registra una certa quantità di sentenze (non più di qualche decina) in cui il tribunale si dichiara incompetente.

Nelle tavole sono indicati anche i motivi del divorzio: la separazione (consensuale, giudiziale e di fatto) e gli «altri motivi», che raccolgono le seguenti fattispecie: condanne penali di particolare gravità o per reati attinenti i familiari, procedimenti penali per i medesimi reati, divorzio ottenuto all'estero dal coniuge cittadino straniero, matrimonio non consumato, passaggio in giudicato di una sentenza di rettificazione di attribuzione di sesso (nuovo motivo introdotto dalla l. 6 marzo 1987, n. 74).

⁷ Si tratta della medesima periodizzazione che si potrebbe delineare esaminando l'evoluzione della domanda. Certamente la sfasatura temporale tra la

FIG. A1. Divorzi. Italia 1971-94.

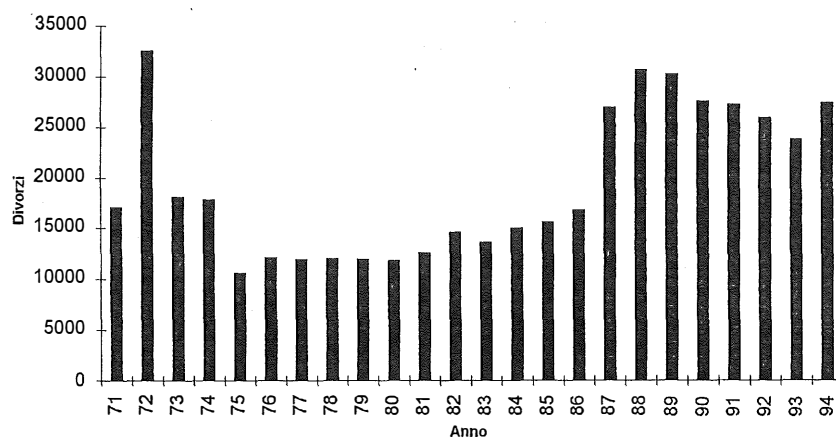
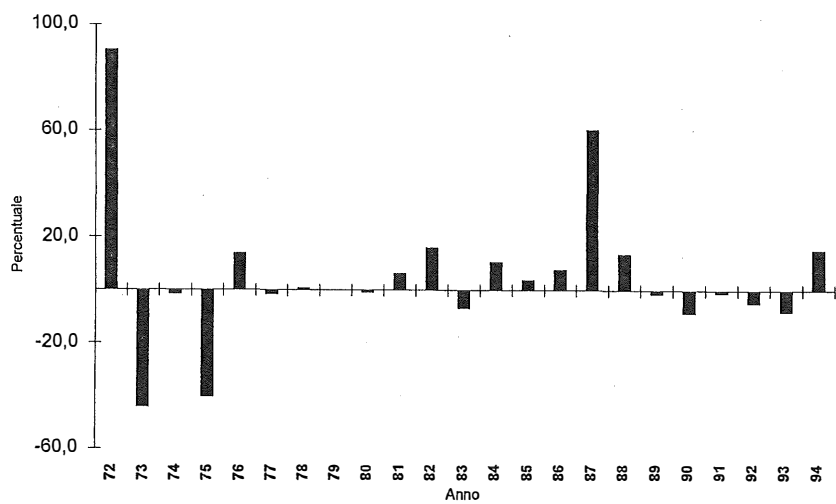


FIG. A2. Divorzi. Italia 1972-94. Variazione annua.



1971-74 I valori raggiunti dal divorzio nella prima fase, e particolarmente nel 1972, l'anno che segna il valore più alto, possono apparire elevati se visti nella prospettiva del successivo andamento rapidamente decrescente della domanda di divorzio; ma se si considera che all'inizio degli anni Settanta si apriva per la prima volta nel nostro paese la possibilità di definire con lo scioglimento del matrimonio le situazioni familiari a cui il principio di indissolubilità aveva sempre impedito di trovare una soluzione, allora gli 86.000 divorzi pronunciati tra il 1971 ed il 1974 (poco più di 20.000 all'anno) non sembrano davvero molti. Bisogna infatti considerare che gli utenti potenziali dell'istituto del divorzio erano costituiti da tutti i coniugi separati legalmente e anche di fatto da almeno cinque anni, e che il divorzio fino al referendum abrogativo del maggio 1974 è rimasto un istituto «in prova», soggetto a possibili modificazioni in senso restrittivo o addirittura all'abrogazione. Nonostante le stime molto elevate che venivano date all'epoca dell'introduzione della legge sul numero delle famiglie di fatto che sarebbero state in attesa della nuova legge per «regolarizzare» la loro situazione giuridica e dell'«esempio» della maggior parte dei vicini paesi europei, dove i divorzi erano già numerosi ed in continuo aumento, l'introduzione del divorzio non ha determinato alcun sovraffollamento delle aule giudiziarie. Evidentemente, le situazioni pregresse «da sanare» non erano poi così numerose, o, meglio, anche tra i potenziali «utenti» della legge non era affatto diffusa la propensione ad utilizzare il nuovo istituto. Il ricorso alla giustizia civile sarà parso complesso e oneroso, senza contare l'effetto dissuasivo di valutazioni sul rischio di un'azione giudiziaria destinata a rimettere in discussione situazioni di fatto o di diritto che ave-

presentazione di quest'ultima e la sentenza ha come conseguenza che mentre l'anno in cui si registra il maggior numero di domande (56.000) è il 1971, quello in cui si pronunciano più divorzi è il 1972, con quasi 33.000 casi (tab. 1 e 1.2). Oltre che nel primo periodo, differenze di rilievo nell'andamento delle due curve si osservano negli anni immediatamente successivi all'introduzione della nuova legge nel 1987 (figura C). Mentre i differenti andamenti dei due fenomeni nei primi anni possono essere spiegati senza difficoltà, quelli degli ultimi anni sembrano rappresentare un'anomalia. L'argomento è esaminato in appendice.

vano, se non altro, il pregio di essere state rese stabili dal semplice trascorrere del tempo. Queste specifiche preoccupazioni si situavano poi, e questa è stata probabilmente la ragione decisiva del modesto ricorso al divorzio, in una circostanza di fondo: l'estraneità «culturale» dell'istituto del divorzio per la maggior parte degli italiani, anche per molti di quei coniugi da lungo tempo divisi cui le nuove disposizioni, nell'intenzione dei legislatori, soprattutto si rivolgevano.

1975-80 La scarsa «fortuna» del divorzio in Italia si conferma chiaramente dopo il 1974, anno della sconfitta del referendum abrogativo, che chiude la prima fase di applicazione della legge. Anche se una forte maggioranza degli elettori conferma, amplificata, la votazione parlamentare a favore del nuovo istituto, ciò non significa che il divorzio venga parallelamente incluso nella pratica sociale. A partire dall'anno che segue il referendum si manifesta addirittura una rilevante caduta del numero delle sentenze, scese a meno di 11.000, la quota più bassa mai registrata. Per tutto il secondo periodo, sino al 1980 compreso, il volume dei divorzi rimane stabilmente modesto (11.000-12.000 unità all'anno). Alla rapida riduzione della domanda generata da matrimoni falliti in anni ormai lontani non si sostituisce ancora, evidentemente, la domanda nuova delle generazioni meno anziane⁸. La limitata diffusione dell'istituto ha l'effetto di rimuovere rapidamente l'argomento del divorzio dal dibattito

⁸ Non sono pertanto d'accordo con l'affermazione che «il più o meno costante numero di divorzi [nel periodo 1975-81] è espressione non tanto di una raggiunta stazionarietà del fenomeno, quanto della incapacità del nostro sistema giudiziario di esaurire nell'arco di un anno un numero più elevato di pratiche» (A. Santini, *Recenti trasformazioni nella formazione della famiglia e della discendenza in Italia e in Europa*, in *Atti del Convegno La famiglia in Italia* (ottobre 1985), Istat, Roma 1986). Certamente, la macchina giudiziaria italiana con la sua ben nota lentezza e complessità ha esercitato e continuerà ad esercitare un effetto dissuasivo sull'insieme della domanda di giustizia e quindi anche su quella di divorzio. Ma al di là di questo effetto di «deterrenza generalizzata», nel caso specifico non risulta che in questo periodo si sia esercitata un'influenza dissuasiva diretta: non solo i divorzi pronunciati, ma anche le stesse domande sono poco numerose, ed anche si registrano basse durate dei procedimenti.

pubblico, dopo che per quasi cinque anni era stato un tema di rilievo tanto più grande nella politica italiana perché scompaginava alleanze esistenti e progettate, imponendo il fatto inusitato di due schieramenti contrapposti, per di più connotati come «laici» contro «cattolici»: si trattava di una circostanza del tutto estranea alle tradizioni della nostra repubblica e assai temuta dai riluttanti partners di coalizioni che si riveleranno peraltro soltanto temporanee e contingenti. Comunque sia, dimostravano di avere avuto ragione quanti avevano affermato che la nuova legge non avrebbe avuto effetti traumatici per la società italiana. In effetti, la sua applicazione era nella maggior parte del paese quasi al limite della significatività sociale.

1981-86 La terza fase dell'applicazione del divorzio segnala una crescita costante ma non rappresenta una rottura con il recente passato. In questo periodo, che coincide con gli ultimi sei anni in cui la prima legge è rimasta in vigore, sono pronunciati poco meno di 15.000 divorzi all'anno ed anche nel 1986 il valore raggiunto risulta ancora modesto (17.000 casi), un livello praticamente identico a quello registrato, peraltro in tutt'altro contesto, nel primo anno di applicazione. Anche se il numero dei divorzi resta limitato, e quindi moderato l'impatto sociale della legge, l'importanza dell'aumento non va sottovalutata perché è indicativa di una tendenza: le facilitazioni introdotte dalla seconda legge si inseriscono su una domanda già in rialzo. Analogamente a quanto più volte osservato in altri paesi europei, pur su livelli notevolmente maggiori, quando un'innovazione legislativa «facilitante» si inserisce su una crescita spontanea della domanda, si determinano sempre incrementi dei divorzi molto intensi.

1987-94 È questo, appunto, l'andamento che si afferma a partire dal 1987. Con le nuove disposizioni della legge n. 84, si apre immediatamente una nuova fase, subito marcata da una forte crescita delle sentenze di scioglimento. La legge del 1987 contiene più di una disposizione che facilita (o, se si vuole, ostacola in misura minore) l'ottenimento del divorzio. Limitatamente a questo aspetto, bisogna ricordare l'introduzione del cosiddetto «divorzio congiunto», la cui funzione «facilitante» si esercita di-

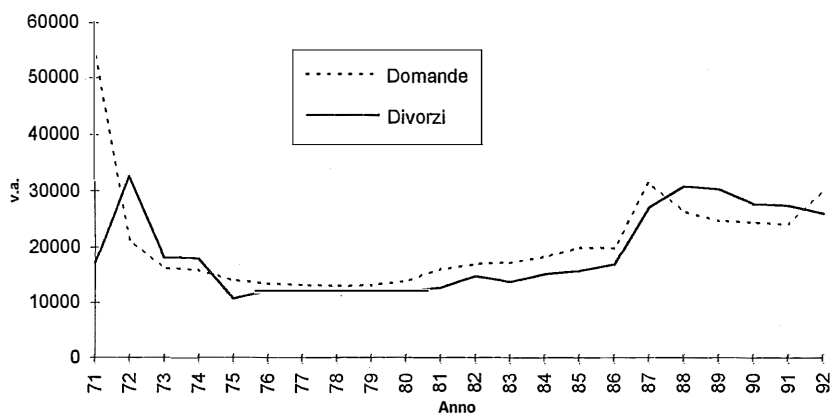
rettamente nell'abbreviazione dei tempi processuali, ma forse, anche se è difficile valutarne la rilevanza, indirettamente, nella riproduzione in altro ambito del modello processuale della consensualità, che di gran lunga ottiene il maggiore favore dei separandi. È certo, però, che la misura immediatamente più efficace è stata rappresentata, specie nei primi tempi, dalla riduzione da cinque a tre anni del periodo di ininterrotta separazione (legale) necessario per proporre validamente istanza di divorzio. Infatti, mentre in tutti gli anni precedenti il numero dei «divorziabili» cresceva rispetto all'anno precedente di un valore pari a quello dei coniugi separati legalmente cinque anni prima (e anche sei o sette, in caso, rispettivamente, di opposizione del coniuge o di separazione pronunciata per colpa esclusiva dell'attore), dall'entrata in vigore della legge nel marzo 1987 la cerchia dei «divorziabili» è stata incrementata in un solo momento da tutti i separati del triennio 1982-84. Queste circostanze sono sufficienti a spiegare la crescita dei divorzi a 27.000 unità nel primo anno di applicazione della nuova legge, con un aumento del 60% rispetto all'anno precedente, e ad oltre 30.000 nel 1988 e nel 1989. L'effetto di amplificazione dei divorzi determinato dalla nuova legge, con l'estensione improvvisamente apportata al campo dei potenziali divorziandi, in seguito, ovviamente, si esaurisce. Ogni nuovo anno «normale» non fa che incrementare di un numero pari ai separati legalmente di tre anni prima il totale dei divorziabili: di qui, riassorbita la perturbazione, il decremento osservato nei quattro anni successivi. Gli ultimi dati disponibili, riferiti al 1994, segnalano però un nuovo aumento, con il raggiungimento del livello di circa 27.500 casi. È questo il livello-base degli anni Novanta, depurato dalle oscillazioni in più ed in meno connesse con l'introduzione della nuova legge. Si tratta di un valore pressochè doppio rispetto a quello registrato dieci anni prima e destinato a salire ulteriormente⁹.

⁹ Vedi *Il divorzio in Italia*, pp. 299-300, anche per la segnalazione degli studi demografici su cui basavo la scelta della quota di due terzi. Questi lavori, per la verità, segnalavano quote inferiori (58% in un caso, 55-65% nell'altro). L'arrotondamento al 66,6% è dovuto a un *educated* (o *wild?*) *guess* di chi scrive, per tenere conto di un aumento della propensione al divorzio dei separati dopo l'introduzione delle nuove disposizioni di legge «facilitanti».

L'aumento dei divorzi negli ultimi anni appare quindi essere il risultato sia del sottostante trend ascendente, rilevabile dagli inizi degli anni Ottanta, sia della relativa «facilitazione» del divorzio dopo il 1987. Si può quindi ritenere che la nuova legge abbia contribuito ad incrementare la propensione al divorzio nel nostro paese, ma che non meno importanti siano stati altri fattori: prima di tutti, il sostenuto precedente incremento delle separazioni legali, a sua volta ovviamente connesso con l'effettiva modificazione degli orientamenti riguardanti la coppia e la famiglia in settori via via più ampi della popolazione. In modo graduale, ma con effetti che si cominciano a fare sentire soprattutto dalla metà degli anni Ottanta, si è infatti accumulato un gruppo sempre più numeroso di divorziabili, cioè di coppie legalmente separate da un numero di anni equivalente almeno alla durata minima prevista dalla legge per presentare domanda di divorzio. Questa lunga e ininterrotta progressione, in atto ormai da molti anni, comincia alla fine a tradursi in una sensibile crescita dei divorzi. Sullo sfondo di una minore estraneità dell'istituto del divorzio nella comune percezione sociale, è quindi evidente che la ragione immediata della recente crescita dei divorzi è l'aumento del bacino degli utenti potenziali del nuovo istituto, senza che sia rilevabile un'effettiva accresciuta propensione al divorzio dei separati legalmente.

Concludo questo paragrafo con una breve annotazione a margine, prima di passare all'esame diretto dell'andamento delle separazioni, ormai più che necessario. Infatti, poiché capita raramente di essere buoni profeti, ovvero (siamo scienziati!) di vedere verificate positivamente delle previsioni quantificate, non resisto alla tentazione di citare, ancora dal libro *Il divorzio in Italia*, la mia stima previsionale del 1990 (ma basata su dati fino al 1987, primo anno di applicazione della nuova legge) sugli andamenti dei divorzi in Italia negli anni immediatamente successivi, una volta entrata a regime la nuova legge. Allora affermavo che «difficilmente i divorzi si scosteranno molto da una quota media di 25.000 all'anno», che è quasi esattamente (il valore esatto è 25.790) la media dei divorzi concessi nell'ultimo triennio (1992-94) per cui si hanno dati. La stima si basava sulla supposizione che divorziassero i due terzi dei separati e che i divorzi per «altri motivi» continuassero ad essere un'entità tra-

FIG. B. Divorzi concessi e domande presentate.



scurabile¹⁰. Adottando in prospettiva previsionale la stessa quota dei due terzi delle separazioni pronunciate cinque anni prima¹¹, azzardiamo per i divorzi le seguenti stime: 1995 = 29.350; 1996 = 29.950; 1997 = 30.500; 1998 = 32.132; 1999 = 34.300. Si osservi che questa stima appare coerente anche con la precedente evoluzione delle domande presentate (fig. B)¹².

Dopo queste considerazioni, che hanno opportunamente ribadito la centralità dell'evoluzione delle separazioni legali anche per il divorzio, in considerazione della legislazione vigente, vale la pena di passare direttamente ad esaminare l'andamento delle separazioni stesse.

¹⁰ In effetti, l'ipotesi si è pienamente attuata, almeno per quest'ultimo aspetto, in quanto i divorzi per «altri motivi» sono ulteriormente diminuiti sino a diventare una quantità insignificante.

¹¹ Il valore di due terzi sembra ancora una discreta approssimazione della quota di separati che divorziano: raffrontando i divorzi degli anni più recenti con le separazioni di cinque anni prima, si ottengono infatti i seguenti rapporti: D1994/S1989 = 65%; D1993/S1988 = 64%.

¹² Sono ben consapevole che si tratta di una stima basata su criteri estremamente semplicistici, tenendo costanti tutti i fattori diversi dal passato andamento delle separazioni. Pur nella rozzezza del metodo di calcolo, queste stime possono comunque rivestire una certa utilità quando si tratterà di «leggere» i dati sui divorzi che l'Istat ci comunicherà nei prossimi anni. Ogni variazione in più o in meno rispetto ai valori sopra riportati indicherà un aumento o una diminuzione della propensione al divorzio dei separati (o anche soltanto una variazione di «calendario», cioè, anticipi o ritardi nell'accedere al divorzio).

2.2. L'evoluzione delle separazioni

L'andamento della separazione legale è caratterizzato da una crescita rapida e costante. Esaminiamo dapprima, limitatamente ai dati relativi ai totali delle separazioni pronunciate, la figura C1 nella quale ho riportato una serie di dati sulle separazioni giudiziali e consensuali che riguardano un periodo (1961-1994) più ampio di quello considerato per il divorzio¹³. L'utilizzazione di questa prospettiva temporale più lunga consente di cogliere con maggiore chiarezza i tratti salienti dell'evoluzione delle separazioni, a cominciare dalla loro crescita imponente. Infatti, nell'arco del periodo considerato le coppie che si separano aumentano da circa 4.700 nel 1961 ad 51.000 nel 1994, ossia di un fattore 11. Come appare dal grafico C1, l'incremento del fenomeno non conosce quasi nessuna sosta, ma i tassi di crescita sono tutt'altro che uniformi. In particolare, il grafico C2 permette di individuare alcuni sottoperiodi ben caratterizzati: al primo quadriennio (1961-1964) marcato da varie oscillazioni, che non portano peraltro a mutamenti significativi, fa seguito un lungo periodo di vigorosa crescita, con un incremento pari a circa il 9% annuo nei quattro anni immediatamente seguenti e mai inferiore al 14% in quelli ancora successivi (1969-1972). La fase di rapida crescita si prolunga sostanzialmente, seppure in modo attenuato e con qualche oscillazione, sino al 1982, quando l'incremento è ancora vicino al 10%: dall'inizio del periodo le separazioni risultano così cresciute da meno di 5.000 a quasi 34.000, facendo salire l'indice (1961 = 100) sino a quota 720. In-

¹³ Fonti delle tabelle 3 e 4 e delle figure C1 e C2 da queste derivate: elaborazione da Istat, *Annuario di statistiche giudiziarie*, Vol. 1971-1991, tavola «Procedimenti di separazione personale dei coniugi»; Istat, *Statistiche giudiziarie civili*, anno 1992 e 1993 tavola «Procedimenti esauriti di separazione personale dei coniugi per modalità di esaurimento e distretto di Corte di appello».

Per uno sguardo sull'andamento delle separazioni legali nei decenni precedenti, vedi G. C. Blangiardo, *Formazione e instabilità matrimoniale prima e dopo il divorzio*, cit., pp. 199-200. Fino agli anni della Prima guerra mondiale le separazioni concesse erano circa 1000 all'anno e poco meno di 2000 tra le due guerre. Nel secondo dopoguerra il valore medio è oscillato attorno alle 5000 unità, per poi iniziare a crescere rapidamente dai primi anni Sessanta, quando hanno inizio le serie commentate in questo mio scritto.

FIG. C1. Separazioni. Italia 1961-94.

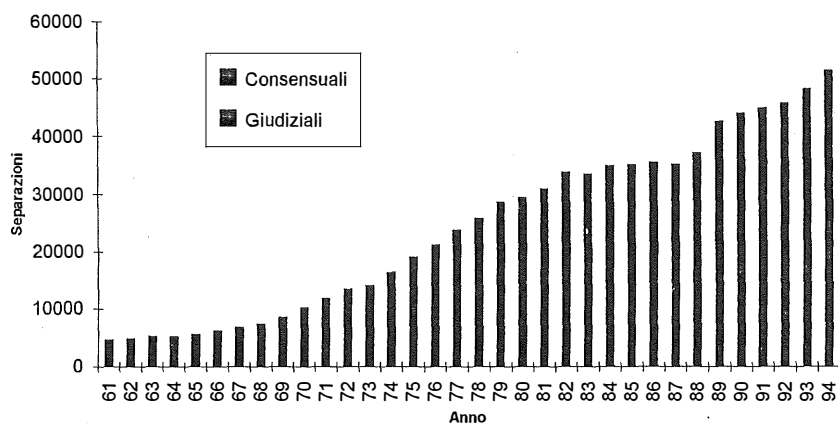
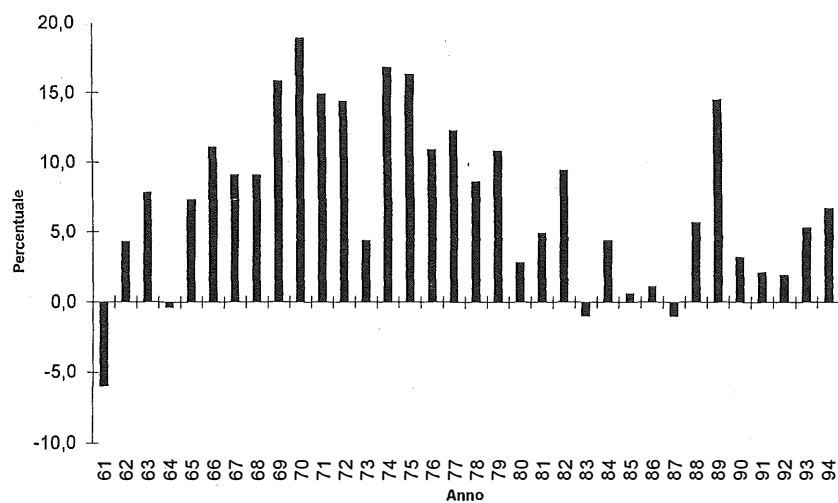


FIG. C2. Separazioni. Italia 1961-94. Variazione annua.



fine, dopo un breve periodo, dal 1983 sino al 1987 compreso, caratterizzato da sostanziale stabilità, dal 1988 in poi si registra una marcata ripresa che porta l'indice al valore di quasi 1100.

Più che decuplicata nel periodo esaminato, la separazione conosce pertanto un aumento imponente che è del tutto ovvio mettere in relazione con quel cambiamento del costume e, più profondamente, delle concezioni riguardanti l'individuo, la coppia, la famiglia, che ha contrassegnato in tutto il mondo occidentale il periodo considerato e che si è tradotto in modo facilmente quantificabile nelle sempre più frequenti unioni di fatto, separazioni dei coniugi, seconde e terze nozze, nascite fuori del matrimonio. In questo complesso quadro di mutamento generalizzato è naturalmente difficile distinguere il ruolo (eventuale) dell'innovazione legislativa che, pur avendo fortemente caratterizzato il periodo di cui ci stiamo occupando, non sempre può essere messa in relazione con lo specifico andamento di questo particolare fenomeno. Per quanto concerne le separazioni, sembra in ogni caso ragionevole ricollegare almeno in parte il trend fortemente ascendente affermatosi nei primi anni Settanta con l'introduzione della legge sul divorzio e, in particolare, con la norma che condiziona l'ammissione della domanda di divorzio alla pronuncia, non meno di cinque anni prima, della separazione legale. Una relazione positiva può essere anche ipotizzata tra l'andamento delle separazioni e l'introduzione della riforma del diritto di famiglia che, come è noto, ha modificato nel 1975 anche la disciplina della separazione legale. Infatti, la nuova legge ha effettivamente creato condizioni favorevoli ad un più facile ottenimento della separazione per le domande di separazione consensuale e per le domande di separazione giudiziale che vengano convertite in consensuali durante l'iter del procedimento. La portata di questi cambiamenti non deve peraltro essere sopravvalutata, in quanto i procedimenti che restano giudiziali dall'inizio alla fine rimangono particolarmente lunghi e costosi anche dopo la riforma, mentre l'inefficienza dei tribunali, dimostrata in alcune sedi dalle lunghe durate anche dei procedimenti di separazione consensuale, può essere perfettamente in grado di vanificare qualsiasi riforma legislativa.

2.3. Il confronto tra divorzi e separazioni

Nel corso dell'intero periodo 1971-94 si contano complessivamente 462.857 divorzi, mentre le separazioni legali concesse (consensuali o giudiziali) ammontano a 757.259. Il rapporto è di 0,61 divorzi ogni separazione pronunciata, un po' meno di due terzi. Tale rapporto ha peraltro subito delle oscillazioni molto forti, in stretta relazione ovviamente con l'introduzione della legge e con la sua modificazione.

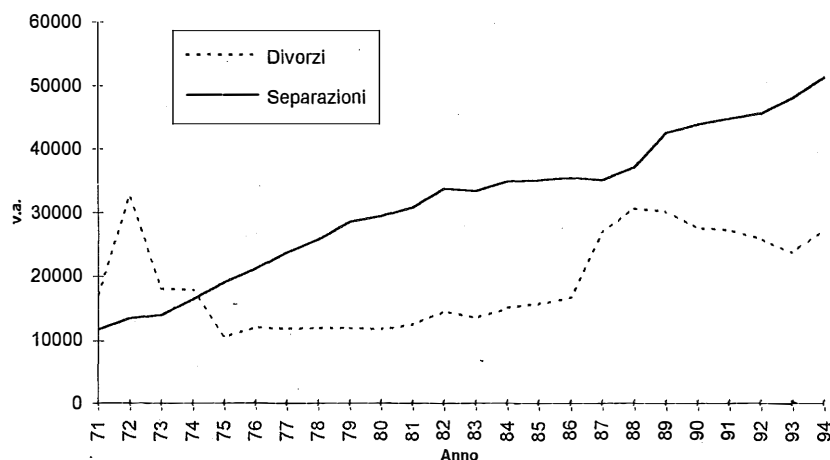
Se si eccettua il primo quadriennio successivo all'introduzione della legge 898/1970, nel corso del quale i divorzi sono risultati più numerosi delle separazioni e gli anni compresi tra il 1987 e il 1991, i cui andamenti sono turbati dalla nuova legge,, di regola i primi sono stati circa la metà delle seconde. Il rapporto divorzi/separazioni ha toccato il suo livello più basso (0,40) nel 1980, per poi salire gradatamente sino alla quota di 0,47 nel 1987 e balzare a 0,83 nel 1988, in corrispondenza con le modificazioni apportate alla legge che hanno facilitato il ricorso al divorzio, in particolare con la riduzione dell'intervallo di tempo occorrente tra separazione legale e domanda di divorzio. Negli anni successivi, questo fenomeno si riassorbe a poco a poco, tanto che negli ultimi anni il rapporto tra divorzi e separazioni sembra assestarsi intorno a 0,50, un valore comunque più alto di circa 0,10 rispetto a quello osservato tra la fine degli anni Settanta e il 1986.

Il rapporto superiore all'unità riscontrato dal 1971 al 1974 rappresenta l'effetto, temporaneo, dell'introduzione del divorzio, che apriva da un momento all'altro un'opportunità prima inesistente, mentre la via della separazione, naturalmente, era già praticabile negli anni precedenti. È come se, per usare una metafora, prima dell'introduzione del divorzio si fosse riempito un «serbatoio» di matrimoni falliti che, non appena trovato uno sbocco, ha dato luogo ad un afflusso improvviso di divorzi di portata maggiore rispetto a quello delle separazioni, relativamente regolare e costante. Dopo poco tempo, però, e più precisamente dopo il primo quadriennio, il rapporto è sceso nettamente al di sotto dell'unità: con il 1975, il «serbatoio» dei matrimoni falliti costituitosi in precedenza ha cominciato ad esaurirsi ed il flusso dei divorzi, alimentato in modo sempre più predominante dalle rotture d'unione sopraggiunte negli anni immediata-

mente precedenti, ha finito per situarsi su livelli sensibilmente inferiori rispetto a quelli raggiunti dal flusso delle separazioni. Questo peculiare andamento è stato favorito anche da una singolare disposizione della legge istitutiva del divorzio: questa ammetteva la separazione di fatto tra i motivi del divorzio soltanto se era iniziata anteriormente al dicembre 1968, con la conseguenza che nei primi anni di applicazione della legge, prima che il trascorrere del tempo riducesse rapidamente le generazioni di matrimonio che erano in grado di utilizzare questa opportunità, lo «stock» dei potenziali divorziandi era molto più ampio che negli anni Ottanta. E dato che una quota rilevante delle separazioni legali, per i motivi più diversi, non viene affatto convertita in divorzio, il numero dei divorzi è destinato a restare una frazione del numero delle separazioni legali, a meno che la situazione non sia perturbata da un cambiamento delle regole giuridiche. Quando questa circostanza si è verificata con la modificazione della legge, intervenuta nel 1987, che ha portato alla riduzione dell'intervallo separazione-divorzio da cinque a tre anni e all'accelerazione delle procedure, il rapporto divorzi/separazioni si è innalzato immediatamente ad una quota non lontana dall'unità.

L'andamento del rapporto divorzi/separazioni è stato ovviamente condizionato anche dall'evoluzione di queste ultime. Il rapido abbassamento del valore del rapporto negli anni Settanta e il suo lieve innalzamento negli anni Ottanta sono infatti da mettere in relazione non soltanto con la riduzione e la stasi dei divorzi nello scorso decennio e con la loro ripresa in quello attuale, ma anche con l'evoluzione sostanzialmente opposta che hanno conosciuto le separazioni: rapidissima crescita negli anni Settanta, sostanziale stagnazione nella parte centrale degli anni Ottanta, nuova forte ripresa in tutto il successivo periodo. La fig. D, che mette a confronto gli andamenti dei due fenomeni dal 1971 ad oggi, consente di cogliere con chiarezza la profonda diversità delle rispettive evoluzioni negli anni passati. Nella prospettiva venticinquennale dell'intero periodo, è marcato il contrasto tra la costante e progressiva crescita delle separazioni, solamente rallentata da qualche anno di stasi attorno alla metà del decennio Ottanta, e le forti oscillazioni dell'andamento dei divorzi, che deve ritenersi peraltro determinato in assoluta prevalenza dalle circostanze turbative innescate dalla legislazione,

FIG. D. Divorzi e separazioni. Italia 1971-94.



dalla prima ed essenziale «perturbazione» rappresentata dall'introduzione stessa del divorzio, alle innovazioni del 1987. Per il prossimo futuro, il rilevante incremento delle separazioni registrati negli ultimi dieci anni è un indicatore sicuro, a parità delle altre condizioni, di un ulteriore sensibile aumento del numero dei divorzi, destinato a superare entro breve tempo i massimi livelli sinora registrati (salvo un drastico calo della propensione dei separati al divorzio).

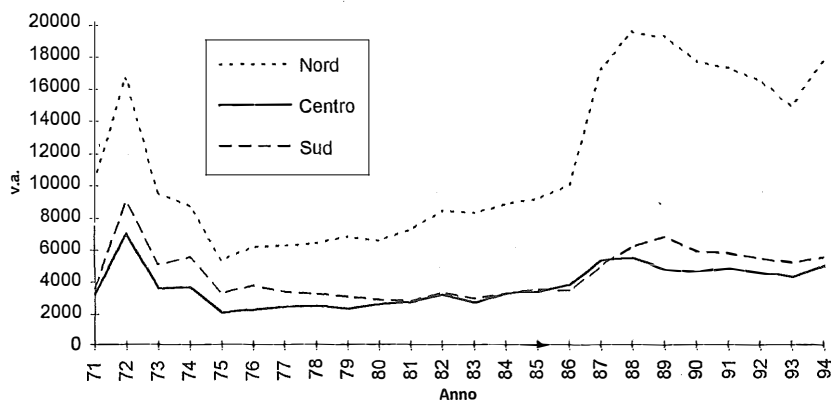
2.4. Gli andamenti per area geografica

2.4.1. I divorzi

Una prima indicazione complessiva sugli andamenti dei divorzi per area geografica può essere ricavata dai dati riportati nella fig. E1, che riassumono la «storia» dell'utilizzazione dell'istituto del divorzio dall'anno della sua introduzione in Italia.

Nel complesso, nei sedici anni di esperienza della prima legge sul divorzio (1971-86) sono stati pronunciati in media ogni anno poco più di 8.000 divorzi nel Nord, 3.000 nel Centro e meno di 4.000 nel Sud. Durante la vigenza della seconda legge, i valori medi risultano più che raddoppiati al Nord (oltre 17.000),

FIG. E1. Divorzi per area geografica. 1971-94.

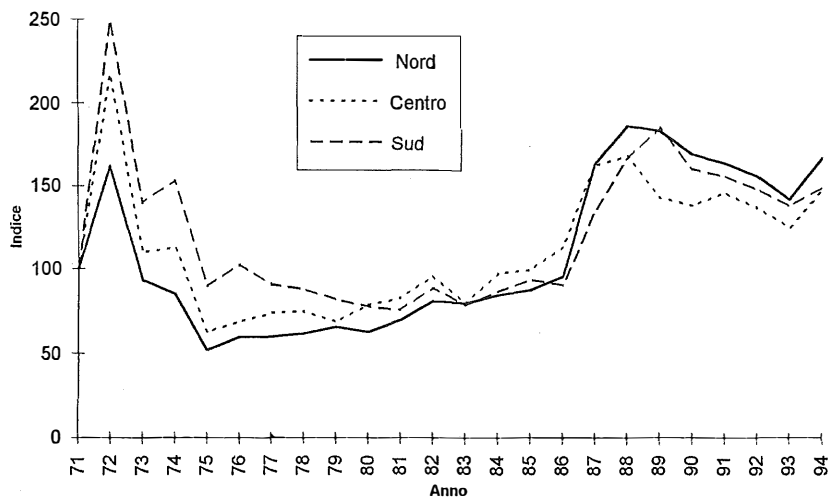


mentre l'incremento nelle altre due aree è di circa un mezzo. Ne deriva che l'incidenza sul totale nazionale delle regioni settentrionali cresce nettamente dal 53% del primo periodo a circa il 63% degli anni Novanta, con una corrispondente diminuzione delle quote del Centro (dal 20% al 17%) e del Sud (dal 27% al 20%).

La periodizzazione in quattro fasi (1971-74, 1975-80, 1981-86, 1987-94) che abbiamo delineato in precedenza per l'evoluzione delle sentenze di divorzio nel territorio nazionale, si rivela applicabile anche a livello delle singole aree geografiche, sino nei dettagli per il Nord, anche per il suo peso rilevante nella distribuzione del fenomeno; con variazioni più o meno ampie rispettivamente per il Sud e per il Centro.

Il confronto anno per anno fra gli andamenti delle tre aree segnala innanzitutto un incremento dei divorzi nel secondo anno di applicazione della legge molto più intenso al Sud ed al Centro che non al Nord. Questo andamento differenziato è da attribuire unicamente alla relativa lentezza con cui si è messa in moto, nella maggior parte dei tribunali delle regioni centrali e soprattutto meridionali, la «macchina» dei divorzi, che comincia a funzionare a pieno regime solamente con il 1972. Altre differenze sono, invece, significative: notiamo, ad esempio, che gli andamenti del Centro e del Nord procedono parallelamente in lieve crescita per tutto il periodo 1975-1986 (fig. E2), in contrasto con

FIG. E2. Divorzi per area geografica. 1971-94 (1971 = 100).



la sostanziale staticità dei divorzi nel Sud nel medesimo periodo. Infatti, nell'area meridionale-insulare nel 1986 il numero delle sentenze di divorzio è press'a poco uguale a quello del 1977, mentre al Nord e al Centro la loro crescita nell'arco del medesimo decennio è stata rispettivamente pari al 59% e al 54%. Nello stesso anno l'indice del Sud (1971 = 100) è di gran lunga il più basso fra quelli delle tre aree, e le distanze crescono ulteriormente nel 1987, primo anno di applicazione della legge modificata (Sud 135, Centro 163, Nord 164). A partire dal 1988, tuttavia, il Centro mostra una dinamicità meno accentuata di quella del Sud, il quale avvicina gli indici elevati caratteristici del Nord e supera il Centro anche nei valori assoluti.

La particolare evoluzione del Centro si chiarisce nelle sue determinanti specificando maggiormente il campo d'indagine sino al livello dei singoli distretti di corte d'appello. Così facendo, si osserva che la modesta crescita dei divorzi dopo il 1987 è interamente da addebitare ai peculiari andamenti di un unico distretto centrale, quello di Roma. L'indice dei divorzi nel 1993 (1971 = 100) scende a 82 nel distretto di Roma, contro una media nazionale di 138 e valori compresi tra 176 e 342 negli altri distretti del Centro, la cui dinamica è pertanto superiore a

quella riscontrata mediamente nelle regioni del Nord (vedi appendice tab. 8 e 9).

Il livello territoriale disaggregato dei distretti di Corte d'appello, è utile per osservare con maggiore dettaglio alcuni momenti essenziali dell'evoluzione dei divorzi, con particolare attenzione alle due fasi delimitate dall'applicazione della seconda legge. Osserviamo che gli indici relativi ai divorzi concessi nel 1986, ultimo anno di validità della legge del 1970, mostrano rispetto al primo anno di attuazione del divorzio variazioni molto significative. Fra tutti, spiccano gli indici elevatissimi (1971 = 100) di Brescia (245) e Cagliari (292), ma sono consistenti anche gli aumenti di Venezia e Perugia (138) e di Lecce (134). Con valori anch'essi alquanto superiori alla media nazionale si aggiungono Milano, Bologna, tutti i distretti del Centro, Napoli, Reggio Calabria e Catania. Gli altri distretti del Sud, ma anche Genova e Trieste, segnano per contro decrementi molto sensibili, che in alcuni casi, come nei due distretti settentrionali sopra citati, dipendono essenzialmente dal livello particolarmente alto dei divorzi nel primo anno di applicazione della legge, raggiunto grazie all'efficienza dei tribunali. Scontate ormai le oscillazioni determinate dall'introduzione della seconda legge del divorzio nel 1987, i valori registrati nel 1993 sono indicativi delle nuove modalità di diffusione del fenomeno. I caratteri di continuità rispetto al trend precedentemente registrato sono preponderanti, e infatti gli incrementi più elevati si confermano esattamente nei medesimi distretti sopra menzionati (Cagliari 498, Brescia 356, Perugia 342, Lecce 241, Venezia 219). Una crescita sensibile è peraltro evidente anche nella maggior parte dei distretti meridionali, specie in quelli caratterizzati dalla presenza di grandi centri urbani: Napoli, Bari, Reggio, Palermo, Catania. Altrove, lo sviluppo rispetto al 1986 è modesto o addirittura negativo, come a Messina e a Roma, secondo le modalità che abbiamo appena rimarcato. Le figure G1 e G2 ricostruiscono sinteticamente l'evoluzione osservata in sei distretti rappresentativi di differenti aree geografiche e di diverse tendenze del divorzio.

L'incidenza dei singoli distretti sul totale dei divorzi concessi delineava già nel 1986 una forte concentrazione del fenomeno in poche sedi. Nel loro insieme i quattro distretti di Milano (15%), Roma (13%), Torino (12%) e Bologna (9%) contavano quasi la metà dei divorzi pronunciati, benchè la loro popolazione com-

FIG. G1. Divorzi in alcuni distretti. 1971-93.

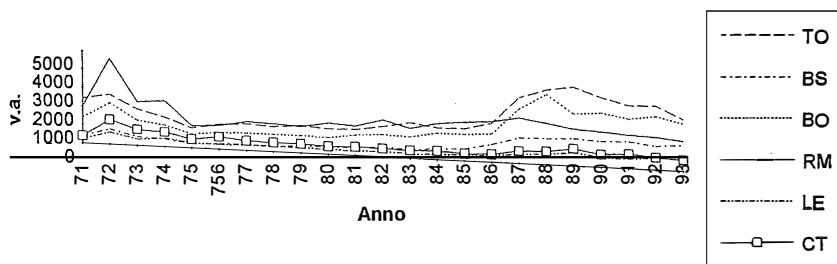
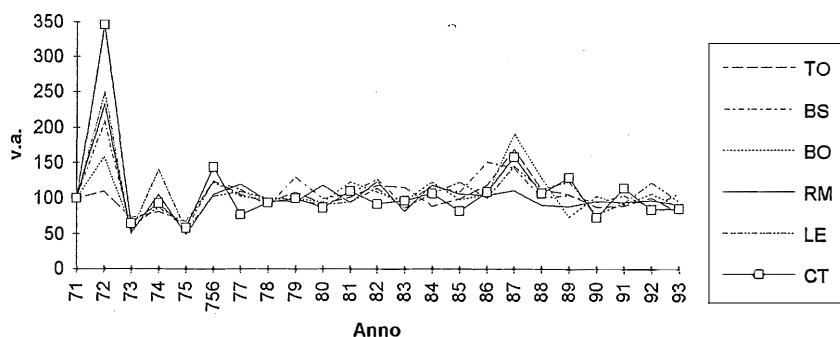


FIG. G2. Divorzi in alcuni distretti. 1971-93 (1971 = 100).



plexiva fosse soltanto un terzo di quella italiana. Questa caratteristica concentrazione territoriale del fenomeno è confermata dagli ultimi dati: con un quarto della popolazione nazionale, nel 1993 tre soli distretti (Milano 16%, Torino 12%, Bologna 11%) raccoglievano poco meno del quaranta per cento delle sentenze di divorzio.

2.4.2. Le separazioni

L'evoluzione per area geografica delle separazioni esaminata nelle fig. F1 e F2 mette in luce l'incremento molto più intenso del Mezzogiorno, dove le separazioni (1971=100) risultano aumentate più di sei volte alla fine del periodo. Le altre aree si situano appena sotto (Nord, 373) o sopra (Centro, 461) l'incremento medio nazionale del periodo (436). Le separazioni nel Nord crescono con continuità per tutti gli anni considerati, sebbene a tassi quasi sempre più moderati di quelli delle altre due

FIG. F1. Separazioni per area geografica. 1971-94.

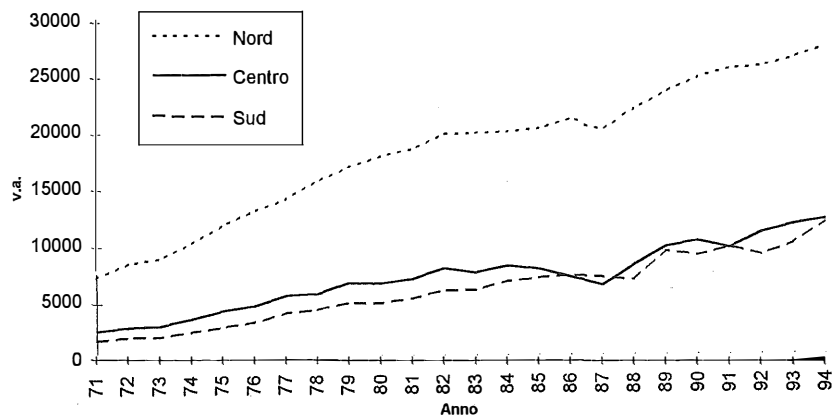
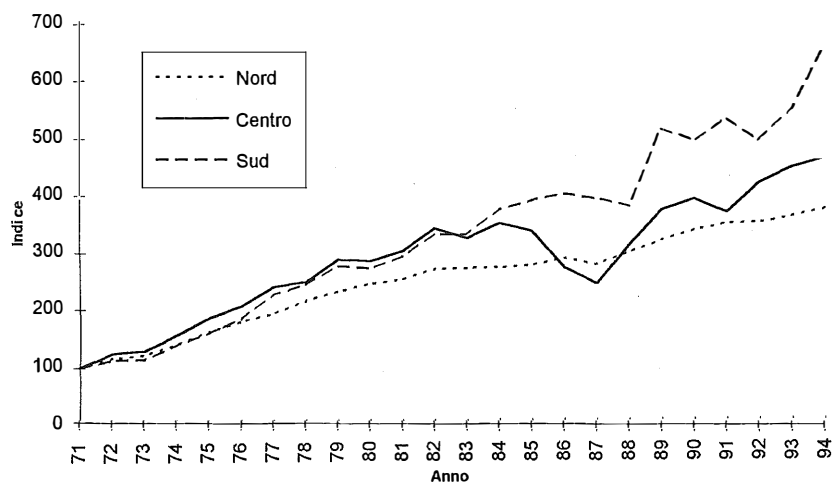


FIG. F2. Separazioni per area geografica. 1961-94 (1971 = 100).



aree, che partivano peraltro da livelli comparativamente molto bassi. La crescita del Sud e del Centro, proceduta praticamente con lo stesso tasso di incremento fino al 1983, comincia a divergere dall'anno successivo, in corrispondenza con una fase di relativo declino delle separazioni nelle regioni centrali, non interamente compensato dalla ripresa degli ultimi anni.

Per quanto riguarda i singoli distretti si osserva che anche rispetto alla dinamica delle separazioni le differenze sono estremamente rilevanti. In particolare, all'interno della medesima area si segnalano tra le regioni del Nord i casi estremi di Genova, dove le separazioni sono semplicemente raddoppiate nel corso del periodo 1971-1993, e di Brescia, dove sono aumentate di ben sette volte. Al Centro la crescita è sempre elevata, con un massimo di un fattore sette nel distretto di Ancona. Al Sud, la crescita è contenuta nel distretto dell'Aquila e nella Sicilia occidentale, ma sono numerose le aree dove l'incremento è di sei, sette o persino nove volte (Cagliari) il valore iniziale. Nei sei distretti selezionati per i quali si può seguire in dettaglio l'evoluzione in tutto il periodo considerato (vedi figure H1 e H2) sono evidenti i diversi andamenti di distretti appartenenti alla medesima area geografica: il forte dinamismo di Lecce e Brescia contrasta vistosamente con la moderata crescita di Catania e di Torino. Una descrizione più precisa dell'evoluzione del fenomeno esaminata su base territoriale sarà presentata nel paragrafo successivo, dedicato all'analisi dei quozienti di divorzialità e separazionalità nei distretti italiani.

2.4.3. Il confronto tra divorzi e separazioni

Le evoluzioni dissimili di divorzi e separazioni nelle aree geografiche fanno sì che il rapporto tra gli uni e le altre nel Nord e nel Centro da una parte, e nel Sud dall'altra, si modifichi sensibilmente nel corso del periodo. Per tutti i primi anni di applicazione della legge sul divorzio, almeno sino alla fine degli anni Settanta, nelle regioni meridionali il rapporto tra divorzi e separazioni ha un valore molto più alto di quello registrato nelle altre due aree. Nel 1972, anno del massimo numero di divorzi, questi ultimi nel Mezzogiorno superano di oltre quattro volte le separazioni, mentre nel Settentrione sono meno del doppio; an-

FIG. H1. Separazioni in alcuni distretti. 1971-93.

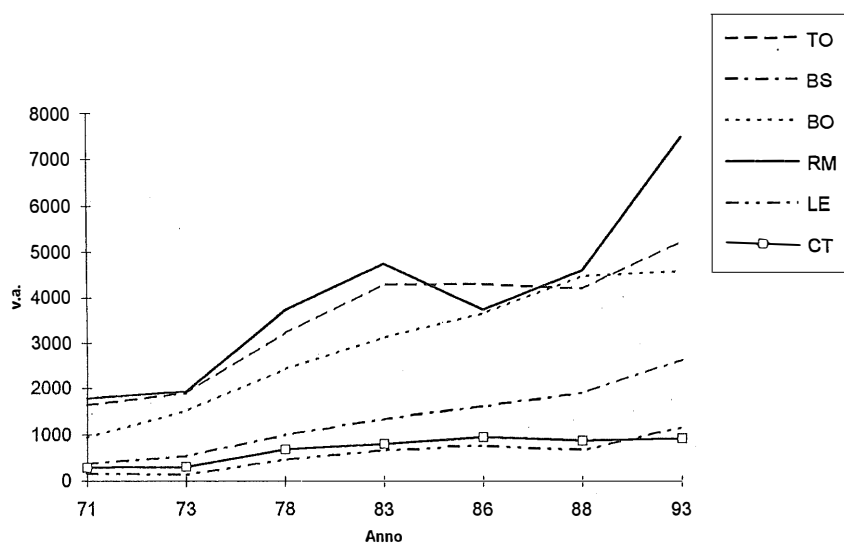
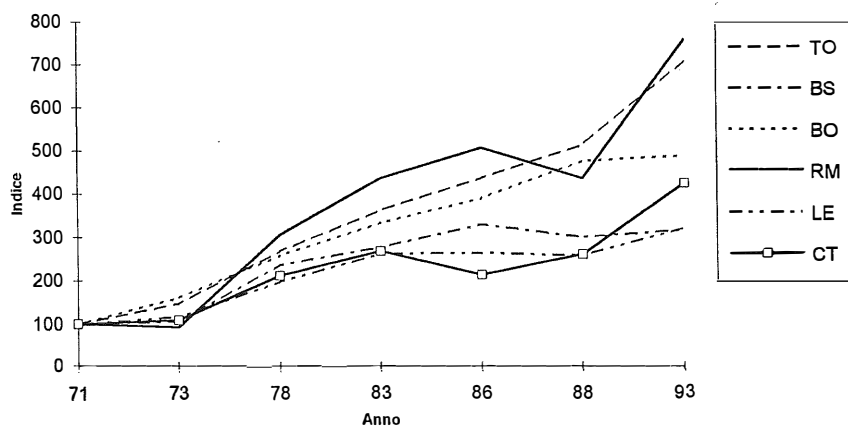


FIG. H2. Separazioni in alcuni distretti. 1971-93 (1971=100).



cora nel 1976 al Sud i divorzi sono più numerosi delle separazioni, quando nelle altre due aree sono meno della metà. A partire dall'anno successivo, però, le distanze tra le aree cominciano a diminuire, sino a quando, verso la metà degli anni Ottanta, il rapporto divorzi/separazioni si uniforma attorno ad un livello lievemente inferiore a 0,5. Successivamente, in coincidenza con l'entrata in vigore della nuova legge, i valori dei rapporti ricominciano a divergere, ma in direzioni diverse da quelle osservate negli anni Settanta: infatti, negli ultimi anni osservati è il Nord che conta la quota più alta di divorzi rispetto alle separazioni (0,6), seguito dal Sud (0,5) e dal Centro (0,4; valori medi approssimati degli ultimi tre anni)¹⁴.

Questa recente evoluzione del rapporto divorzi/separazioni nelle tre grandi aree rappresenta un mutamento di rilievo. Essa indica, innanzitutto, che il valore singolarmente elevato registrato nel Sud da tale rapporto durante il primo periodo di applicazione delle legge è da considerarsi un'anomalia temporanea dovuta con ogni probabilità ai comportamenti dei coniugi separati appartenenti alle generazioni più anziane, i quali nel Mezzogiorno, a differenza che nel Nord, richiedevano molto raramente la separazione legale, accontentandosi di una separazione di fatto. Dato che la legge assegnava a quest'ultima rilevanza giuridica, consentendo di ottenere il divorzio anche ai coniugi che si trovavano in tale condizione, purchè essa fosse iniziata prima del 18 dicembre 1968, il ricorso al divorzio nel Mezzogiorno non è stato per nulla frenato nei primi anni di applicazione della legge dalla precedente scarsa propensione ad ottenere la separazione legale. La successiva riduzione del valore del rapporto di-

¹⁴ Le figure I1-I4 evidenziano una classificazione sintetica dei distretti italiani creata a partire dai quozienti di separazionalità e di divorzialità registrati per alcuni periodi ad iniziare dal 1977-79. Il punto di intersezione rappresenta in ciascuna figura i valori medi italiani, a partire dai quali vengono di volta in volta delimitati quattro quadranti. Nel quadrante inferiore sinistro sono compresi i distretti con divorzialità e separazionalità inferiori alle medie nazionali, mentre in quello superiore destro si individuano i distretti con divorzialità e separazionalità superiori. Negli altri due quadranti si collocano i distretti in cui rispetto alla media la separazionalità è inferiore e la divorzialità è superiore (quadrante superiore sinistro) o viceversa (quadrante inferiore destro). Infine, la diagonale discrimina tra distretti in cui il rapporto divorzi / separazioni è rispettivamente superiore a quello medio nazionale (a sinistra) ed inferiore (a destra).

vorzi/separazioni a livelli analoghi a quelli delle altre aree è da mettere pertanto in relazione con il fatto che le generazioni più giovani di separati, non potendo ricorrere al divorzio diretto perchè separatasi di fatto dopo la data limite indicata dalla legge, hanno dovuto attendere di ottenere la separazione legale prima di poter presentare domanda di divorzio. Possiamo essere certi che una delle ragioni del fortissimo incremento delle separazioni legali osservato nel Mezzogiorno, mediamente il più alto a livello nazionale, è quindi la precedente scarsissima diffusione del fenomeno, circostanza che ha costretto negli anni più recenti tutti i divorziandi a ricorrere preventivamente a questo istituto¹⁵.

Il valore particolarmente basso del rapporto divorzi / separazioni nelle regioni centrali è il secondo carattere importante che si delinea a partire dal 1988. La minore propensione qui osservata a tradurre la separazione legale in divorzio è sufficientemente netta e consolidata da escludere che si tratti di una casuale oscillazione statistica. Una volta specificato maggiormente il campo d'indagine al livello dei singoli distretti di corte d'appello, si osserva che il basso valore del rapporto, e quindi la modesta dinamica dei divorzi dopo il 1986, è interamente da addebitare ai singolari andamenti di uno specifico distretto dell'Italia centrale, quello di Roma. Specificamente, il rapporto tra divorzi e separazioni in questo distretto negli ultimi due anni osservati è di 0,25 (e di 0,34 nel precedente triennio 1989- 1991), contro

¹⁵ Le contrastanti evoluzioni delle separazioni e dei divorzi determinano quindi un riavvicinamento tra Nord e Sud per quanto riguarda le prime ed un allontanamento per quanto concerne i secondi. Non esiste, quindi, nessuna chiara tendenza nel nostro paese verso una convergenza dei comportamenti relativi alla «disunione coniugale». Anche per quanto riguarda altri comportamenti sociali, e in particolare la fecondità, l'immagine che emerge dai contributi dei demografi delinea un perdurante contrasto. Agli inizi degli anni Ottanta il Sud si differenziava ancora nettamente dalle altre aree, pur mostrando qualche segno di avvicinamento (J.-L. Rallu, *Permanences des disparités régionales de la fécondité en Italie?*, «Population» 1, 1983, p. 52), ed anche i più recenti studi di Antonio Santini concludono che «la separazione nei modelli riproduttivi tra regioni del Centro-Nord e del Sud, sia dal punto di vista evolutivo sia da quello strutturale, è talmente netta e profonda da configurare l'esistenza e la compresenza sul territorio nazionale di due popolazioni distinte o, comunque, di due regimi di fecondità distinti» (A. Santini *Continuità e discontinuità nel comportamento riproduttivo delle donne italiane nel dopoguerra*, Dipartimento di Statistica 'Giuseppe Parenti', Università di Firenze, 1995).

FIG. I1. Separazionalità e divorzialità nei distretti. 1977-79.

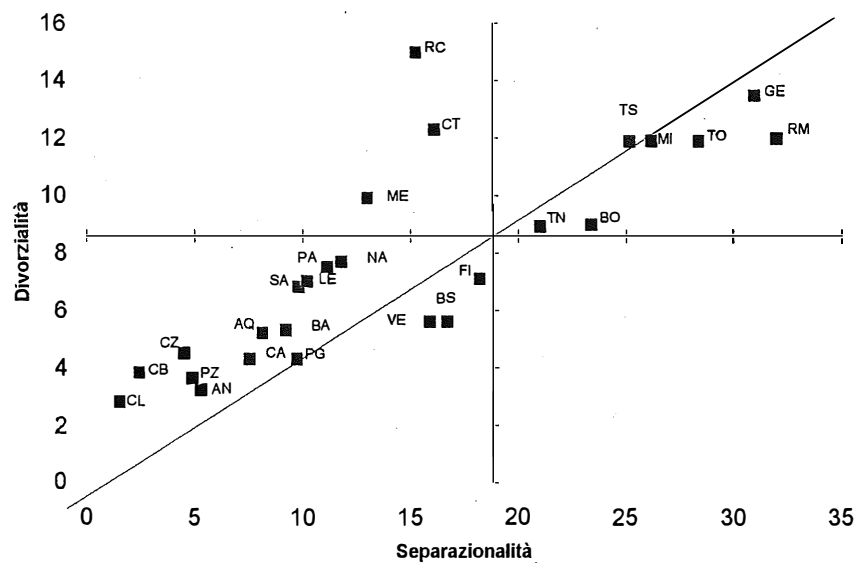


FIG. I2. Separazionalità e divorzialità nei distretti. 1983-85.

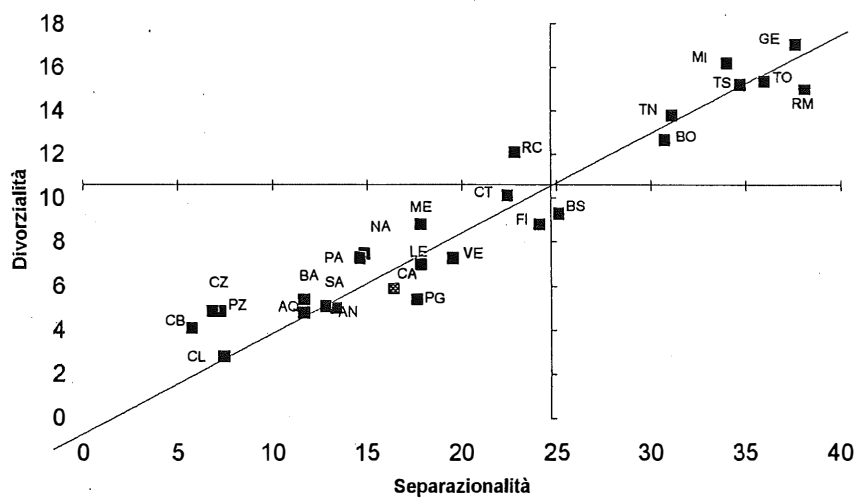


FIG. I3. Separazionalità e divorzialità nei distretti. 1989-91.

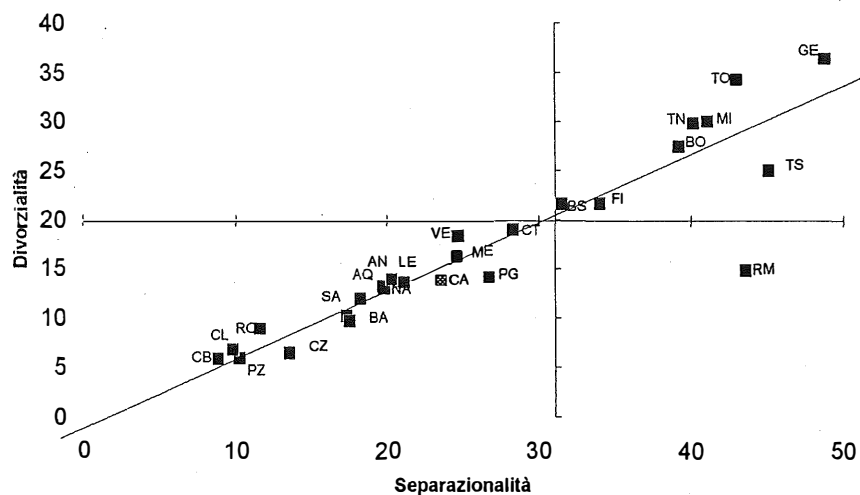
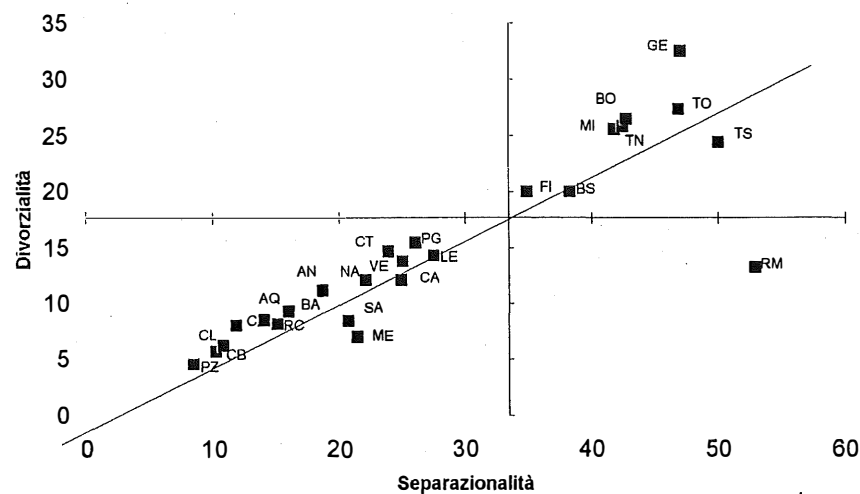


FIG. I4. Separazionalità e divorzialità nei distretti. 1992-93.



rapporti compresi tra 0,50 e 0,60 negli altri distretti del Centro, nei quali gli andamenti continuano a rimanere, come negli anni precedenti, assai simili a quelli osservati nelle regioni del Nord.

Una delle cause della ridotta dinamica dei divorzi nell'Italia centrale e più precisamente nel distretto di Roma potrebbe essere individuata nella scarsa efficienza dei tribunali, quale risulta innanzitutto dalla durata media dei procedimenti di divorzio (vedi appendice tab. 15). Fino alla riforma della legge la durata era quasi identica al Nord e al Centro, e sensibilmente più lunga al Sud; ma negli ultimi anni in termini relativi la situazione dell'Italia centrale diviene indistinguibile da quella del Sud e si caratterizza per durate in media più lunghe del 50% rispetto a quelle delle regioni settentrionali. Ancora una volta il divario è interamente imputabile al distretto di Roma, dove la durata media di un procedimento di divorzio sale a 370 giorni nel 1993, contro medie del tutto simili a quelle del Nord (tra i 150 e 193 giorni) negli altri distretti centrali.

È del tutto plausibile che le lunghe durate dei procedimenti esercitino una certa influenza dissuasiva sullo stesso manifestarsi della domanda e possano spiegare, almeno in parte la dinamica dei divorzi qui descritta¹⁶. Ma una parte almeno del il divario che abbiamo appena visto manifestarsi negli ultimi anni tra tendenze della separazione e tendenze del divorzio in alcuni distretti del Centro-Sud, e segnatamente in quello di Roma, dovrebbe verosimilmente essere messo in connessione con uno specifico orientamento sociale, caratteristico non soltanto di Roma e della sua regione, ma anche delle regioni del Sud: la gran parte dei separati non sarebbe attratta dalla prospettiva del divorzio probabilmente perchè non prevede di contrarre un nuovo matrimonio e ritiene pertanto sufficiente la regolamentazione giuridica dei rapporti che la separazione legale comunque

¹⁶ Tale dinamica si presenta con caratteri molto peculiari, che mi hanno convinto a realizzare un'analisi più dettagliata degli andamenti dei divorzi, anche confrontandoli con la domanda. Il lettore troverà i risultati di questa analisi nell'Appendice a questo saggio: senza anticiparne il contenuto, devo comunque segnalare fin d'ora che emergono problemi di attendibilità dei dati sui divorzi (e specialmente sulle istanze di divorzio) forniti dall'Istat negli ultimi anni. È quindi d'obbligo esercitare la massima prudenza non solo nell'interpretazione degli andamenti, ma anche nella loro stessa descrizione.

garantisce quando si conclude il rapporto di coppia¹⁷. Naturalmente, il tipo di dati secondari che stiamo analizzando non consente la necessaria verifica su atteggiamenti e motivazioni individuali che ricerche originali potrebbero mettere in luce, ma è sufficiente per fare supporre che si stiano affermando nel Nord e nella maggior parte del Centro, da una parte, nel Sud e nel Lazio, dall'altra, due orientamenti alquanto diversi riguardo alla propensione al divorzio dei separati.

3. LA PROPENSIONE AL DIVORZIO ED ALLA SEPARAZIONE NEL TERRITORIO NAZIONALE

3.1. *La divorzialità nei distretti di Corte d'appello*

Un'adeguata analisi territoriale della propensione al divorzio in Italia richiede che il numero dei divorzi concessi sia messo in rapporto con la popolazione interessata dal fenomeno che, nel caso specifico, non è quella totale ma quella composta dai soli coniugati. I quozienti di divorzialità che ho calcolato per le tre grandi aree geografiche e per i distretti di Corte d'appello (omogenei con i quozienti di separazionalità che parimenti esaminerò per un confronto) consentono pertanto di seguire l'evoluzione del fenomeno in ciascun anno (o periodo triennale) nel territorio nazionale con un'accuratezza ben maggiore di quella consentita dai semplici valori assoluti o anche da quozienti rapportati alla popolazione totale. Nel corso del periodo 1971-93, ad esempio, quest'ultima aumenta in tutte le tre aree considerate, mentre le coppie coniugate diminuiscono al Nord, restano stazionarie al Centro ed aumentano sensibilmente nelle regioni del Sud. Con questi quozienti specifici è quindi possibile disporre di un valore della divorzialità standardizzato rispetto alla popolazione «a ri-

¹⁷ Non dimentichiamo che nel sistema italiano che prevede un processo a due stadi per pervenire allo scioglimento del matrimonio, il divorzio è spesso null'altro che «una licenza per risposarsi». Dato che i rapporti giuridici (e personali) tra i separati vengono regolati altrettanto compiutamente e pienamente nella separazione che nel divorzio, da un punto di vista razionale l'unica motivazione realmente importante a trasformare una separazione legale in divorzio è il desiderio di uno (o di entrambi) i coniugi separati di risposarsi.

schio», quella dei coniugati presenti in ciascun anno nel territorio di volta in volta considerato.

Da un primo sguardo ai dati (vedi la tab. 16 in appendice)¹⁸ relativi ai quozienti di divorzialità per area, calcolati come numero di divorzi per 10.000 coppie coniugate, risulta innanzitutto evidente la rilevanza complessivamente modesta che il fenomeno ha mantenuto sino alla metà degli anni Ottanta. Se si prescinde dal primo, e poco significativo, quadriennio di applicazione della legge, osserviamo infatti a livello nazionale che sino alla metà degli anni Ottanta si registrano tassi attorno all'uno per mille (10 divorzi ogni 10.000 coppie coniugate). Solamente con l'entrata in vigore della nuova legge si determina un'impennata della divorzialità, il cui valore a partire dal 1987 continua a risultare elevato, se confrontato con gli anni precedenti, ed inferiore soltanto al dato del 1972, che resta l'anno-record del divorzio.

Oltre che confermare, ma con un maggior grado di precisione, un andamento già ben conosciuto, questi dati illustrano quindi con chiarezza la scarsa propensione al divorzio preva-

¹⁸ Fonte della tab. 16: elaborazione da Istat, *Annuario statistico italiano*, edizioni 1972-1993, tavole «Popolazione residente per sesso, classi di età e regione» e «Popolazione residente per stato civile e regione, maschi e femmine», all'11°, 12° e 13° censimento generale della popolazione; Istat, *Annuario di statistiche giudiziarie*, vol. 1977-1993, tavola «Procedimenti di scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio» e «Procedimenti di separazione personale dei coniugi».

N.B. Per calcolare i quozienti di divorzialità e di separazionalità ho effettuato diverse operazioni. Innanzitutto, ho calcolato la popolazione di riferimento, quella dei coniugati, a livello nazionale in ciascuna area geografica e per tutti gli anni considerati. Per il 1971, 1981 e 1991 ho utilizzato direttamente i dati censuari, mentre per gli altri anni mi sono basato sulle stime annuali della popolazione pubblicate nell'*Annuario statistico italiano* nelle relative edizioni. Una volta in possesso del dato sulla popolazione complessiva, ho calcolato quello relativo ai soli coniugati supponendo che la loro quota rispetto al totale della popolazione nell'area considerata fosse la stessa fatta registrare alla data del Censimento più vicino. Disponendo, a questo punto, di dati reali (censuari) per alcuni anni e di stime auendibili per gli altri ho ricavato il numero delle coppie coniugate dividendo semplicemente per due il numero dei coniugati e ho messo in rapporto questo dato con la media annuale dei divorzi pronunciati nei periodi triennali o biennali considerati. I quozienti specifici ottenuti in tale modo compaiono nelle tavole e nelle figure come rapporto per 10.000 coppie coniugate.

lente nel nostro Paese. Ma le considerazioni più interessanti che la stessa tabella permette di formulare riguardano le dimensioni assunte dalla divorzialità nelle tre aree geografiche. Quest'ultima subisce, infatti, variazioni sensibili che determinano un andamento complessivo che riserva qualche sorpresa. In particolare, in un quadro pur dominato (come ci aspettiamo) dai più elevati quozienti delle regioni settentrionali, è possibile rilevare che nel primo periodo di applicazione della legge, ed in particolare dal 1972 al 1976 compresi, le differenze tra le aree sono molto ridotte. Nel 1974 il campo di variazione è addirittura compreso entro un solo punto, configurando una situazione di uniformità territoriale (almeno a livello di grandi aggregati) che costituisce un'eccezione davvero singolare nel panorama italiano, sempre molto diversificato, dei comportamenti relativi alla famiglia ed alla procreazione. Il riavvicinamento ha contrassegnato peraltro un periodo di durata così breve da far ritenere che non abbia rappresentato altro che il momentaneo punto di incontro di tendenze evolutive ben distinte, prodotte da alcune cause contingenti che hanno operato nei primi anni di applicazione della legge. Si deve menzionare soprattutto, a questo riguardo, il ruolo svolto dalla tardiva messa in moto della «macchina» del divorzio nel Mezzogiorno, sia per quanto concerne la presentazione delle domande, sia per quanto attiene alla pronuncia delle decisioni in merito ai procedimenti sopravvenuti, con il risultato che la divorzialità meridionale risulta artificiosamente «gonfiata» nel 1972 e nel 1973. Ma non meno importanti sono probabilmente gli effetti della possibilità di divorzio diretto offerta dalla legge soltanto ai coniugi separati di fatto prima del dicembre 1968, che consente in quegli stessi anni una divorzialità meridionale più elevata di quella che sarà possibile in seguito, in quanto permette per il momento di ignorare un serio ostacolo al divorzio, la cui influenza sarà molto avvertita negli anni successivi: la precedente scarsissima diffusione della separazione legale nelle regioni del Sud. E così dagli ultimi anni Settanta il forte decremento e poi la stasi della divorzialità nel Mezzogiorno contrasteranno con la sua ascesa nel Centro e soprattutto nel Nord, tanto che nell'ultimo decennio i quozienti di quest'ultima area risulteranno di regola due volte più elevati rispetto a quelli del Sud, con il Centro appropriatamente collocato in posizione equidistante tra gli estremi. È interessante osservare che verso la

metà degli anni Ottanta queste stesse differenze tra regioni meridionali e settentrionali si possono riscontrare anche per quanto riguarda le separazioni, dato che i quozienti delle prime sono pari a circa la metà di quelli osservati in media nelle seconde. Tuttavia, mentre per le separazioni un simile rapporto è il risultato di un'effettiva tendenza alla riduzione del divario territoriale, per i divorzi esso è il prodotto, come si è visto, di un'opposta tendenza alla divaricazione¹⁹. Un'altra particolarità è infine costituita dalla collocazione del Centro, il cui quoziente di divorzialità è per tutto il periodo sensibilmente più basso di quello del Nord, mentre la separazionalità, come vedremo, è solo di poco inferiore.

Il calcolo dei quozienti di divorzialità e separazionalità e la loro analisi sono stati realizzati anche al livello di disaggregazione territoriale più fine consentito dai dati pubblicati, vale a dire il distretto di Corte d'appello. A partire dal 1977 e sino al 1993, anno per anno sono stati calcolati tutti i quozienti, che qui vengono peraltro riportati sotto forma di media annuale di sottoperiodi triennali, al fine di attenuare le irregolarità degli andamenti, abbastanza rilevanti in alcuni distretti²⁰.

La tab. 17 in appendice riporta tutti questi dati relativi alla divorzialità, mentre le mappe 1, 2 e 3 rappresentano l'intensità del fenomeno nel territorio in alcuni dei trienni individuati²¹.

¹⁹ Per quanto concerne i divorzi, la tendenza all'aumento del divario tra le aree non è evidente se il raffronto è effettuato con il 1971, ma è molto netta rispetto a tutti gli altri anni del primo periodo di applicazione della legge. Il confronto più significativo è senz'altro quest'ultimo: come abbiamo osservato il numero particolarmente basso di divorzi al Sud nel 1971 non è dovuto ad una domanda ridotta, ma è da attribuire principalmente alla maggiore lentezza dell'apparato giudiziario nel Mezzogiorno.

²⁰ Si tratta di territori, situati soprattutto nel Mezzogiorno, di dimensioni limitate, caratterizzati da una popolazione scarsa e soprattutto da un numero di divorzi molto ridotto (anche meno di 100 casi all'anno), con la conseguenza che persino variazioni casuali, in più o meno, di una dozzina di sentenze all'anno determinano sensibili cambiamenti del quoziente.

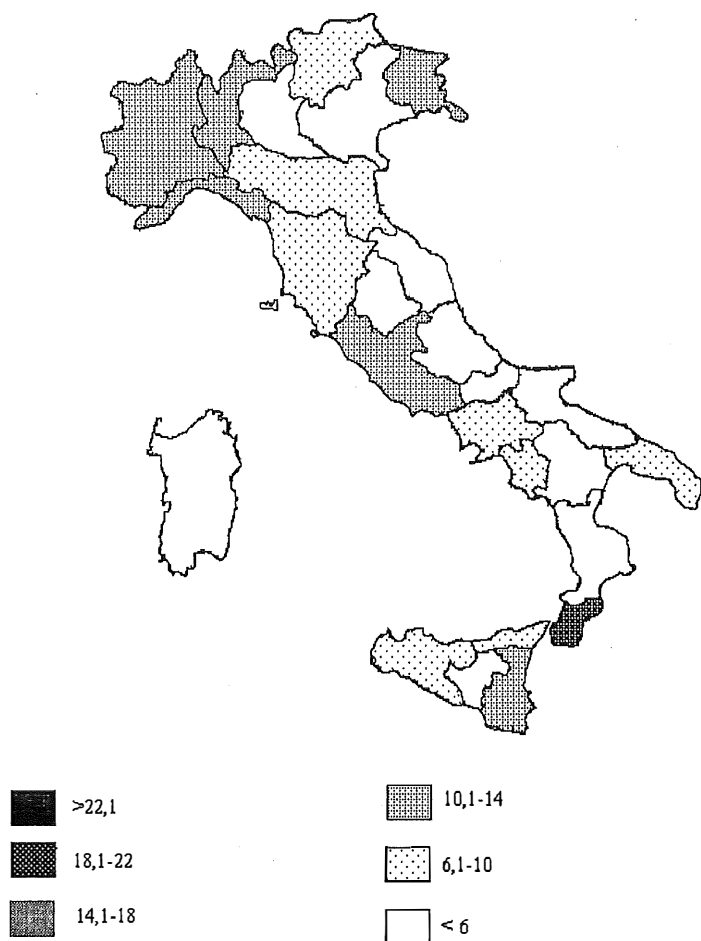
²¹ Fonti delle tab. 15 (divorzialità), 16 (separazionalità) e delle relative figure: vedi note 6 e 13.

NB. Lo scarto quadratico medio (sigma) fornisce una misura della dispersione della variabile intorno al suo valore medio. È l'indice di variabilità più usato, anche perché si esprime nella stessa unità di misura della variabile. Esso è definito come la media quadratica ponderata degli scarti dalla media aritmetica. Lo si ricava elevando al quadrato gli scarti dei singoli valori dalla media

Soffermando l'attenzione nella prima mappa, riferita al triennio 1977-79, alle aree con quozienti superiori a 10 per 10.000 coppie coniugate (un livello leggermente più elevato della media italiana di quel periodo), si evidenziano poche zone, non contigue, situate in parti del territorio nazionale molto distanti tra loro. Accanto a tutto il Nord-ovest con i distretti di Torino, Genova e Milano, troviamo i distretti di Trieste nel Nord-est, di Roma nel Centro e di Reggio Calabria e Catania nell'estremo Sud, che, con il vicino distretto di Messina (il cui indice è solo di pochissimo inferiore: 9,9) formano una ristretta area meridionale ad elevata divorzialità. Se passiamo ora a considerare i trienni successivi, il dato saliente è rappresentato dall'incremento generalizzato dei quozienti in tutti i distretti del Nord; confrontando in particolare il triennio 1983-85 con quello iniziale (vedi mappa 2), si osserva che tale crescita comporta lo spostamento di tutti questi distretti dalla classe che occupavano verso la fine degli anni Settanta alla classe immediatamente superiore. Nel Centro e nel Mezzogiorno la maggior parte dei distretti non muta, invece, la sua collocazione, mentre fra i rimanenti sono più frequenti i passaggi a classi inferiori (è il caso di Reggio Calabria, Catania, Pescara) di quelli a classi superiori (Roma e Cagliari). La geografia della divorzialità del triennio 1983-85 comincia a fare apparire una netta dicotomia Nord-Sud: infatti, alla presenza di una vasta area settentrionale (a cui si aggiunge Roma) ad alta intensità del fenomeno, si contrappone l'esistenza di un'area meridionale (con i contigui distretti centrali di Ancona e Perugia) a bassa divorzialità; solo nell'estremo Sud restano distretti (Reggio Calabria e Catania) con divorzialità relativamente forte. Passando all'ultimo triennio esaminato (Mappa 3; 1989-91), emerge soprattutto il notevole aumento dell'intensità del fenomeno nella maggior parte dei distretti; ciò permette di dare risalto, per contrasto, alle poche aree in cui il fenomeno è quasi stazionario: sono tutti distretti centro-meridionali, come Roma, Campobasso e Potenza.

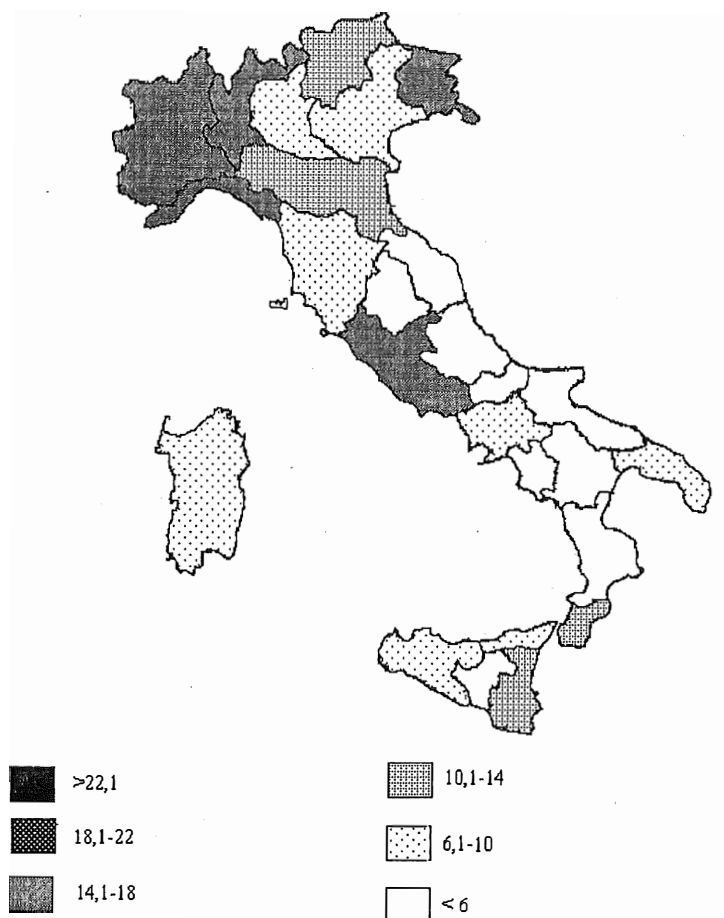
aritmetica, estraendo la radice quadrata della somma dei quadrati degli scarti e dividendo tale risultato per il numero dei casi osservati. L'aggiornamento dei dati è stato effettuato, naturalmente, con lo stesso metodo che avevo adottato nel volume *Il divorzio in Italia*, cui rimando per maggiori precisazioni (cfr. in particolare p. 175 n. 4).

MAPPA. 1. Quozienti di divorzialità per distretto di Corte d'appello. 1977-1979*.



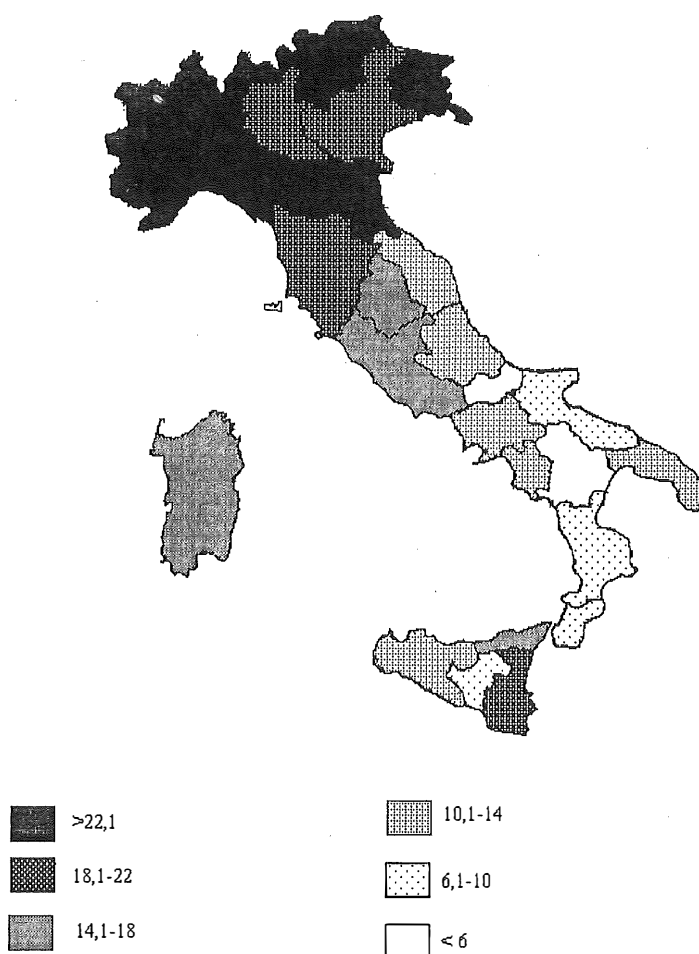
* Divorzi per 10.000 coppie coniugate. Media annuale del periodo.

MAPPA. 2. Quozienti di divorzialità per distretto di Corte d'appello. 1983-1985 *.



* Divorzi per 10.000 coppie coniugate. Media annuale del periodo.

MAPPA. 3. Quozienti di divorzialità per distretto di Corte d'appello. 1989-1991 *.



* Divorzi per 10.000 coppie coniugate. Media annuale del periodo.

In complesso, particolarmente singolare appare l'andamento nei tre distretti adiacenti di Calabria e Sicilia occidentale e di quello di Roma, che fanno segnare nel corso del tempo un forte mutamento di segno opposto a quello medio nazionale e di quello rilevato nella grande maggioranza dei distretti. Infatti, mentre nel triennio 1977-79 i quozienti dei territori sopra citati erano di gran lunga superiori a quelli medi nazionali, a soli sei anni di distanza i distretti siciliani erano scesi sotto la media nazionale e Reggio Calabria, tuttora con un quoziente elevato, aveva conosciuto un decremento della divorzialità vicino al 20%, secondo soltanto a quello di un altro distretto meridionale (Salerno). Peraltro questi territori conservavano ancora un tratto di originalità rispetto ai restanti distretti meridionali, poichè i loro quozienti rimanevano pur sempre i più elevati nella loro ripartizione geografica. Ma negli ultimi anni (si veda la Mappa 3 e, per l'ultimo biennio, la tab.16) Roma e i tre distretti calabro-siculi perdono rapidamente la loro posizione nei ranghi elevati della graduatoria della divorzialità nazionale ed anche centro-meridionale, dove Napoli, Lecce, Cagliari e Palermo fanno oramai registrare quozienti anche superiori. L'esito complessivo di questa articolata dinamica dei distretti meridionali è un ulteriore sensibile allontanamento dell'area nel suo insieme dai valori medi nazionali, e più ancora, ovviamente, da quelli del Nord, ed una contemporanea maggiore omogeneità territoriale della divorzialità meridionale. In una situazione in rapido ed anche inatteso cambiamento, non resta che attendere che l'evoluzione e le tendenze si chiariscano nei prossimi anni, senza trascurare la possibilità che la dinamica negativa della divorzialità di questi distretti centro-meridionali non sia effettivamente rappresentativa di una minore propensione al divorzio, ma sia almeno in parte l'effetto di situazioni di malfunzionamento del sistema giudiziario²².

La forte crescita dei quozienti in molti distretti ed il contemporaneo mantenimento di valori molto bassi in altri rende complessivamente più disomogenea nel corso del tempo la situazione

²² Un'altra ipotesi di questa inaspettata dinamica riguarda la qualità stessa dei dati pubblicati dall'Istituto centrale di statistica. Per una discussione su tale possibilità, peraltro non alternativa a quella indicata nel testo, vedi l'Appendice a questo lavoro.

italiana. Le maggiori differenze tra i valori assunti dal quoziente di divorzialità nei 26 distretti sono registrate con precisione dal sensibile aumento, dall'inizio alla fine del periodo esaminato, dello scarto quadratico medio, qui utilizzato come indice di variabilità: da 0,73 alla fine degli anni Settanta, il valore di sigma cresce a 1,78 alle soglie degli anni Novanta, con una subitanea accelerazione della differenziazione territoriale della propensione al divorzio dopo l'entrata in vigore della nuova legge²³.

Questi differenti andamenti dopo il 1987, ed in particolare gli effetti di divaricazione territoriale dei quozienti di divorzialità conseguenti alla introduzione della nuova legge, potrebbero ragionevolmente essere attribuiti alla diversa capacità dei contesti locali di recepire appieno le «facilitazioni» all'ottenimento del divorzio che le nuove norme indubbiamente introducevano. Dove era già del tutto dominante il modello consensuale della rottura di unione, come è attestato per il Nord dalla assoluta predominanza delle separazioni consensuali, è presumibile che le semplificazioni procedurali e l'introduzione del «divorzio congiunto» siano intervenute su di un terreno altamente recettivo e, dati i prevalenti orientamenti degli attori (coniugi, legali, giudici), si siano potute immediatamente tradurre in un sensibile incremento della divorzialità. Dove, come nel Mezzogiorno, questo orientamento, pur non assente, era senza dubbio meno diffuso, come dimostra la ben più alta frequenza delle separazioni giudiziali, le nuove «opportunità» non hanno potuto essere colte nella stessa misura.

Di fronte al divorzio, la varietà degli comportamenti rilevata nei distretti italiani è quindi più grande che mai.

3.2. La separazionalità nei distretti di Corte d'appello

Se passiamo ora a considerare la geografia della separazionalità, quale appare dalla tab. 16 e dalle mappe da esso derivate, a prima vista sembra che rispetto alla geografia della divorzialità

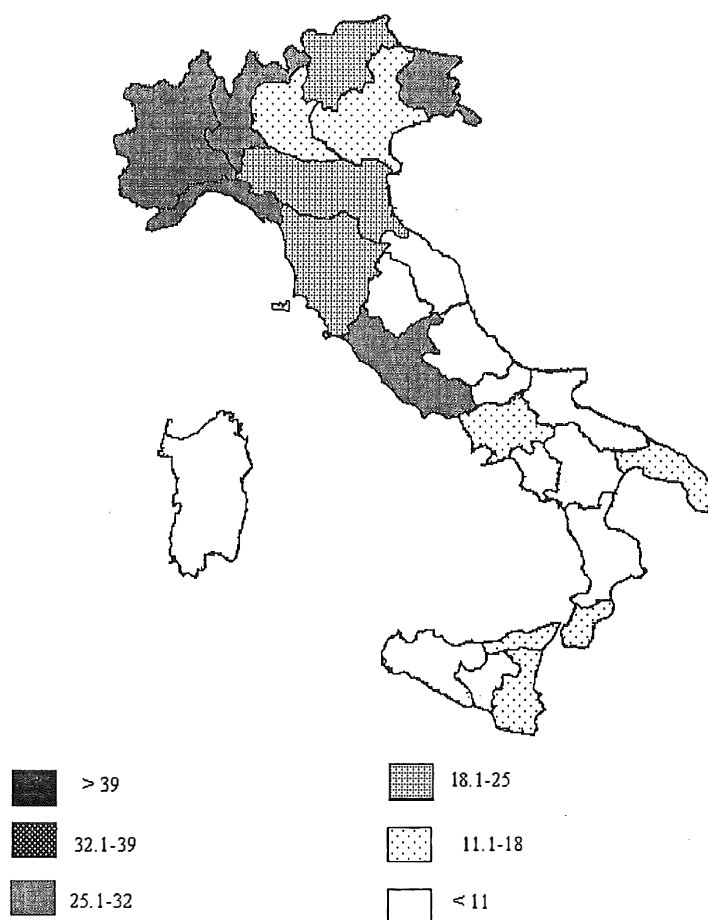
²³ È bene comunque segnalare che negli ultimi anni per cui si dispone di dati (1992-93) si osserva una lieve diminuzione della dispersione, che peraltro non può ancora essere considerata indicativa di un'eventuale inversione di tendenza.

le somiglianze prevalgano nettamente sulle differenze. Tuttavia, già per quanto riguarda il 1977-79 (Mappa 4), accanto alle indubbie affinità emerge un elemento di rilievo che differenzia l'omologa mappa relativa ai divorzi da quella che riferisce alle separazioni: in quest'ultima la distanza che separa i distretti del Mezzogiorno da quelli del Nord e del Centro è sensibilmente maggiore. Come è facile notare (si veda anche la tabella), tutti i distretti meridionali denotano una separazionalità inferiore alla media, pur entro un campo di variazione piuttosto ampio che va dai minimi straordinariamente bassi di distretti come Campobasso e Caltanissetta (circa 3 separazioni legali ogni 10.000 coppie coniugate), a quelli moderati (13-16) di Catania, Messina e Reggio Calabria; questi ultimi distretti nello stesso triennio si distinguevano invece, come si ricorderà, per una divorzialità comparativamente elevata e superiore alla media nazionale.

La successiva mappa della separazionalità, riferita al triennio 1983-85 (Mappa 5), evidenzia incrementi generalizzati e diffusi in tutto il territorio, con variazioni rispetto al primo triennio esaminato comprese per la maggior parte dei distretti fra il 20% e il 50% (Italia 32%). È da segnalare che gli aumenti più forti sono registrati in distretti (Ancona, Cagliari, Caltanissetta, Catanzaro, Lecce, Perugia) che mostrano ora, e continueranno a mostrare anche nei periodi successivi, quozienti di separazionalità nettamente inferiori al valore medio. Tuttavia, in altri distretti a bassa separazionalità iniziale non fanno riscontro rilevanti incrementi tanto che, pur riducendosi le differenze tra Nord-Centro da una parte (con valori molto simili) e Sud dall'altra, la dispersione della variabile intorno al suo valore medio (scarto quadratico medio) continua progressivamente ad aumentare.

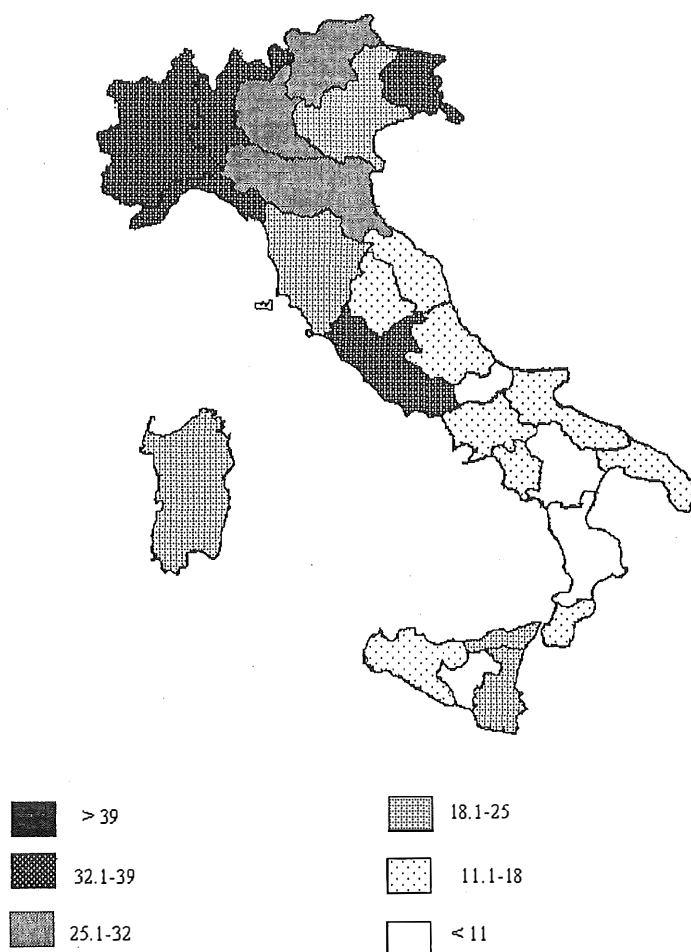
La mappa riguardante l'ultimo triennio esaminato (Mappa 6) evidenzia una variabilità del fenomeno ancora più alta che nei periodi precedenti, come è illustrato dalla necessità di utilizzarvi tutte le sei diversi classi d'ampiezza dei quozienti previste per l'analisi. Questa impressione di maggiore dispersione è del resto ampiamente confermata dalla forte crescita che fa registrare l'indice di variabilità sigma, che sale da 1,90 all'inizio del periodo a 2,52 in questo triennio (e a 2,75 nel biennio 1992-93). Le differenze tra aree prese nel loro insieme continuano invece a ridursi, sia pure assai lentamente, dato che i quozienti del Nord

MAPPA. 4. Quozienti di separazionalità per distretto di Corte d'appello. 1977-1979*.



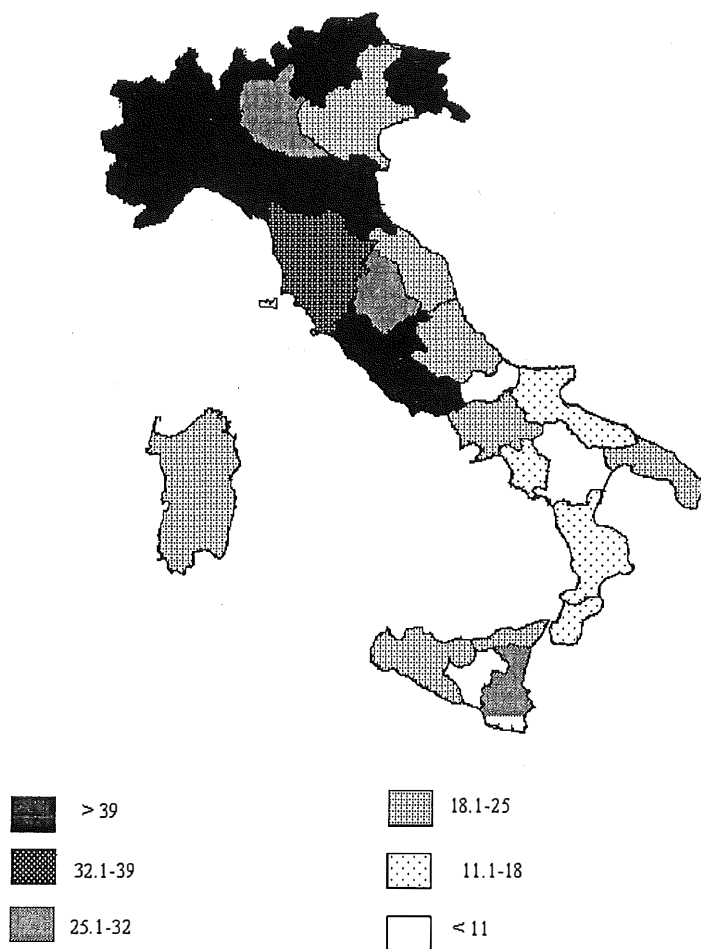
* Separazioni per 10.000 coppie coniugate. Media annuale del periodo.

MAPPA. 5. Quozienti di separazionalità per distretto di Corte d'appello. 1983-1985*.



* Separazioni per 10.000 coppie coniugate. Media annuale del periodo.

MAPPA. 6. Quozienti di separazionalità per distretto di Corte d'appello. 1989-1991.



* Separazioni per 10.000 coppie coniugate. Media annuale del periodo.

e del Centro (sempre praticamente identici) sono sempre più del doppio rispetto a quelli del Sud.

Dal punto di vista diacronico, e riferendoci in particolare modo ai primi e agli ultimi dati disponibili, la geografia della separazionalità che emerge dal raffronto dei quozienti nei distretti risulta decisamente più stabile di quella osservata per la divorzialità. Calcolando il coefficiente di cograduazione (R_s di Spearman²⁴) tra le posizioni dei distretti nelle graduatorie del primo e dell'ultimo periodo, si ottengono valori rispettivamente di 0,862 per la separazionalità e di soltanto 0,548 per la divorzialità. Mentre la graduatoria (e la geografia) della separazionalità rimane quindi sostanzialmente stabile nel tempo, nell'ambito di una generale tendenza all'aumento, la distribuzione territoriale della divorzialità subisce grandi mutamenti: basti pensare che dal 1977-79 al 1992-93 Reggio Calabria passa dal 1 al 21 posto, perdendo 20 posizioni, e Messina ne perde 14, Roma 9, Catania 7, mentre Perugia ne guadagna 13, Ancona 10, Brescia 9, Cagliari 7. Il cambiamento, inoltre, non riguarda solo pochi casi vistosi, ma coinvolge profondamente la gran parte dei distretti: 15 su 26 cambiano di almeno quattro posti la loro posizione nella graduatoria della divorzialità, mentre soltanto 7 distretti soddisfano questa condizione nell'omologa graduatoria della separazionalità.

L'evoluzione delle tendenze che caratterizzano lo sviluppo nel territorio dei due fenomeni è dunque sensibilmente diversa. In particolare, la situazione determinata dalla divorzialità relativamente elevata rispetto alla modesta separazionalità che ha caratterizzato alcuni distretti del Sud nei primi anni in cui è stata applicata la legge, è stata col tempo modificata dalle dinamiche

²⁴ Lo r_s di Spearman è un coefficiente di cograduazione che consente di ottenere correlazioni abbastanza simili al vero e proprio coefficiente di correlazione nei casi in cui si debba operare un confronto tra due variabili ordinali. Confrontando le posizioni occupate dai soggetti in due graduatorie (nel nostro caso, le coppie di graduatorie relative a separazione e divorzio nei trienni considerati) si conteggia la differenza tra il numero di tali posizioni; si elevano queste differenze al quadrato e si somma il totale, tarando infine la misura così che il suo valore sia 1,0 nel caso che le posizioni siano perfettamente identiche, -1,0 nel caso che le due graduatorie siano esattamente invertite e 0 nel caso che non vi sia alcuna relazione tra le due graduatorie.

diverse che le aree hanno registrato successivamente. Alla metà degli anni Ottanta, le distinte evoluzioni dei due fenomeni sembravano portare ad un riequilibrio generale, non nel senso di una riduzione delle differenze tra i singoli distretti, ma nel senso di rendere simili tra loro le graduatorie dei distretti rispetto all'intensità dell'uno e dell'altro fenomeno, come dimostrano le variazioni del coefficiente di cograduazione di Spearman, cresciuto progressivamente da 0,854 fino a 0,972 nel triennio 1986-88, un valore assai prossimo a quello che si ricaverebbe nel caso che le posizioni nelle due graduatorie di divorzialità e di separazionalità risultassero perfettamente identiche. Già a partire dai primi anni Ottanta, il sempre maggiore avvicinamento delle graduatorie poteva simboleggiare una ormai quasi raggiunta equiparazione nelle diverse aree del paese del significato sociale attribuito a separazione e divorzio, fatte salve, ovviamente, le frequenze differenziate assunte dal fenomeno. Separazionalità e divorzialità potevano apparire ormai come due aspetti di una sola fenomenologia e non come due realtà relativamente autonome nella diffusione e nello sviluppo, come sembrava alla fine degli anni Settanta²⁵.

E invece, gli andamenti successivi che abbiamo sopra descritto non confermano la prospettiva qui delineata: dalla fine degli anni Ottanta il grado di correlazione tra le due graduatorie comincia a decrescere, e scende a 0,902 nel biennio finale 1992-93. I valori del coefficiente si riavvicinano quindi a quelli osservati alla fine degli anni Settanta, ma la disomogeneità tra le due graduatorie è ora essenzialmente motivata da una ragione opposta a quella che determinava la disomogeneità nel primo periodo osservato, ossia da una bassa divorzialità rispetto alla separazionalità nei distretti meridionali e nel Lazio, che determina circa la metà della variazione.

4. CONCLUSIONE

Al termine di questo scritto, come provvisoria conclusione di un lavoro ancora in svolgimento, ne riassumo i principali risul-

²⁵ Così commentavo, infatti, la graduale ascesa del valore del coefficiente (0,953 nel 1983-85, ultimo triennio allora disponibile (vedi *Il divorzio in Italia*, cit., p. 187).

tati presentando una classificazione sintetica dei distretti italiani riguardo alla propensione al divorzio ed alla separazione.

Il primo gruppo, composto interamente di distretti meridionali, appare omogeneo per tutti i principali caratteri, anche se la minore dinamica delle separazioni può permettere di distinguere tra il sottogruppo comprendente l'Aquila, Bari, Napoli, Palermo, Potenza, Salerno, ed il sottogruppo composto da Lecce, Caltanissetta, Campobasso, Catanzaro, con crescita più elevata. Per entrambi i fenomeni i quozienti sono lievemente superiori nei distretti che fanno capo alle grandi città del Mezzogiorno, come Bari, Napoli e Palermo, alle aree di intensa urbanizzazione, come quelle di Lecce e di Salerno, e alla regione Abruzzo (distretto dell'Aquila) che negli ultimi decenni ha conosciuto uno sviluppo più rapido e intenso rispetto alla media dell'area²⁶. Il quadro complessivo del Mezzogiorno continentale è di crescente omogeneità, anche se le differenziazioni interne sono ancora più elevate di quelle che si registrano al Nord²⁷.

Un altro gruppo comprende l'area dello Stretto, con Catania, Messina, Reggio Calabria e si distingue dal resto dell'area meridionale per il suo recente passato di livelli comparativamente alti di separazionalità e soprattutto di divorzialità, non per il suo presente, in quanto ora mostra per entrambe le variabili livelli sostanzialmente allineati con quelli di tutti gli altri distretti del Sud. E stato quindi l'accumulo, inevitabilmente temporaneo, di numerose situazioni pregresse di rottura familiare ed una minore avversione a ricorrere al divorzio che ha comportato nei primi tempi dell'applicazione della legge dei quozienti elevati.

²⁶ Le differenziazioni qui osservate tra i distretti meridionali non trovano specifici riscontri nelle categorie di «modelli di sviluppo delle province meridionali» elaborati da C. Trigilia nel suo *Sviluppo senza autonomia* (Il Mulino, Bologna 1992, passim e specialmente p. 115). La comparazione è comunque resa difficile dalla differente configurazione, e dalla minore numerosità, delle unità territoriali da me utilizzate (14 distretti di corte d'appello) rispetto a quelle adottate da Trigilia (34 province).

²⁷ Nel triennio 1977-79 il distretto del Mezzogiorno con la massima divorzialità e separazionalità (Reggio Calabria) registrava quozienti superiori di un fattore 5 e 10 (!) al distretto con i valori minimi (Caltanissetta). Nel 1992-93 il divario si è ridotto a poco più di 3. Al Nord nei due trienni presi in esame i rapporti sono rimasti perfettamente stabili attorno a 2,4 per la divorzialità e a 2 per la separazionalità.

Ma i livelli attuali dimostrano che il Sud rimane una realtà sostanzialmente omogenea per quanto riguarda i comportamenti ora esaminati.

La circostanza che tutti i distretti del Mezzogiorno si trovino ora collocati ai livelli minimi della divorzialità e della separazionalità conferma che ogni tentativo di interpretazione della geografia del divorzio in Italia dovrà assegnare un peso dominante a specifici tratti della cultura meridionale che la distinguono rispetto a quella del resto d'Italia anche e specialmente per quanto attiene alla sfera dei rapporti coniugali e familiari. Del resto, tale specificità è ben nota anche in altri comportamenti attinenti, in senso lato, alla famiglia ed alla riproduzione (nuzialità ed età al matrimonio, propensione alla convivenza, fecondità generale e fuori dal matrimonio, ecc.), nella misura in cui ciascuno di essi costituisce un riflesso di specifiche e particolari concezioni dell'individuo, della coppia e della famiglia²⁸. Più direttamente, nel caso che qui ci riguarda è probabile che l'attribuzione al matrimonio di una forte valenza istituzionale continui a svolgere un ruolo di primo piano nel mantenere così bassa la propensione al divorzio.

L'evoluzione dei distretti di Ancona, Cagliari, Perugia configura un terzo gruppo che ripete, ma con ritmi accelerati, l'andamento di alcuni distretti meridionali marcati da valori di partenza estremamente bassi sia per i divorzi che per le separazioni e successivamente da una crescita imponente. Si tratta chiaramente di un andamento che sembra descrivere situazioni caratterizzate da un recente passato di forte tradizionalismo familiare che lascia il posto ad una situazione nuova marcata da un rapido cambiamento: si tratta, quindi, di una situazione che si differenzia tanto da quella dei distretti meridionali, caratterizzati da andamenti nel corso del tempo sempre inferiori a quelli medi nazionali, quanto dalle regioni del Nord-ovest, dove una rottura è scarsamente avvertibile.

Gli andamenti di Brescia e Firenze, da una parte, e di Bo-

²⁸ Per un quadro aggiornato delle tendenze demografiche in Italia che privilegia la variabilità territoriale dei comportamenti demografici, si veda A. Santini, cit., e V. Terra Abrami e M.P. Sorvillo, *La fécondité en Italie et dans ses régions: analyse par période et par génération*, «Population» 3, 1993, pp.735-752.

logna e Trento, dall'altra, sono sufficientemente simili da poter essere sussunti in un unico gruppo, il quarto, anche se i livelli di separazionalità e di divorzialità restano per tutto il periodo più bassi nei due distretti citati per primi, mentre i secondi segnano ormai da alcuni anni valori tra i più alti in Italia. Tutte queste regioni hanno conosciuto la medesima dinamica evolutiva: una divorzialità e una separazionalità inizialmente di intensità media ed un rapido successivo aumento, avvenuto contemporaneamente ad altre intense trasformazioni comportamentali, come quelle attinenti alla fecondità, che in queste aree si contrae con particolare intensità²⁹.

Come si vede, da questo gruppo di distretti centro-settentrionali caratterizzati da rapida crescita delle rotture di unione manca il Veneto, che costituisce un caso a sé stante.

Qui sembrano continuare ad avere efficacia il dominio religioso e culturale ed il saldo insediamento sociale della Chiesa cattolica e delle sue istituzioni, riflesso anche nel perdurante dominio politico della Democrazia Cristiana fino praticamente alla fine del periodo che i nostri dati possono cogliere. Nella più classica delle «zone bianche» i dati rivelano una ben scarsa propensione al divorzio ancora verso la fine degli anni Settanta (5,6 per 10.000 coniugati). Si tratta di un valore assolutamente identico a quello della Lombardia orientale, molto basso in assoluto e allora pari a meno della metà di quello milanese. Nel periodo successivo, però, gli andamenti hanno cominciato a divergere: la divorzialità è aumentata con ritmi ben più intensi a Brescia, dove si osserva un raddoppiamento ogni due trienni, con un valore di 20,0 nel biennio 1992-93, che non a Venezia (13,0 nel medesimo biennio).

Anche nel Veneto vi sono molti segnali che gran parte delle

²⁹ Relativamente all'Emilia Romagna, sui comportamenti attinenti alla riproduzione esiste ormai un'ampia letteratura, di tipo più demografico che sociologico, che si è resa disponibile negli ultimi anni sulla scia delle preoccupazioni per la estrema denatalità della regione. Si vedano in proposito le numerose relazioni presentate al Convegno Internazionale «Mutamenti della famiglia nei paesi occidentali», Bologna, 6-8 ottobre 1994, XIV sessione: *La famiglia in Emilia Romagna*, Comune di Bologna, 1995.

Il contesto familiare e della vita quotidiana in Emilia Romagna è stato esplorato in una vasta ricerca di L. Balbo, M.P. May, G.A. Micheli, *Vincoli e strategie nella vita quotidiana. Una ricerca in Emilia Romagna*, Milano, Franco Angeli 1990.

connotazioni e delle specificità tradizionali tendono ormai a diluirsi e ad indebolirsi, innanzitutto e soprattutto in collegamento con il processo di profonda secolarizzazione cui non sfugge nemmeno la società veneta a partire dagli anni Sessanta, ma nell'area dei comportamenti familiari la resistenza al cambiamento appare ancora forte, probabilmente per ragioni che attengono non tanto a fattori religiosi e culturali, ma ad altre particolari connotazioni della società veneta come l'assenza di una grande metropoli o il tipo di sviluppo economico³⁰.

Ammesso che la modernizzazione economica sia connessa con la crescita delle rotture di unione, bisogna osservare anche che il modello crescita e di sviluppo del Nord-est ha dovuto e deve molto all'impresa familiare. Un efficace processo di crescita e di modernizzazione produttiva è risultato del tutto compatibile con il mantenimento della cellula familiare come perno dell'iniziativa economica, anzi si può dire che ne sia stato in larga misura positivamente condizionato da essa. Supporre che una cultura capace di apprezzare e utilizzare la potenzialità della famiglia nel coordinamento e nell'organizzazione della produzione, tenda in generale ad assegnare una valenza positiva alla istituzione familiare e quindi alla durata e alla permanenza del vincolo. Ovvero, spostando la prospettiva adottata, possiamo ritenere che in molte decisioni individuali di non ricorrere alla separazione legale e al divorzio abbia influito in modo decisivo una valutazione dei rischi e dei danni connessi con la rottura dell'unione coniugale.

Anche il distretto di Roma costituisce un caso particolare, con andamenti che non hanno riscontro in alcun'altra unità territoriale: separazionalità sempre molto elevata, divorzialità inizialmente alta e poi sempre comparativamente più modesta se rapportata con la generale crescita osservata in quasi tutti i di-

³⁰ Sui processi di secolarizzazione nel Veneto la bibliografia è ormai piuttosto vasta e si inserisce in una rilevante produzione scientifica, accumulatasi quasi interamente negli ultimissimi anni, riguardante vari aspetti dell'imponente cambiamento sociale e culturale che si constata nella società veneta. Pur da un'angolazione particolare, una buona guida alla letteratura sociologica recente su questi processi è fornita dal recente volume *Le radici del cambiamento. Uno sguardo di genere sulla società veneta*, a cura di F. Bimbi, Milano, Franco Angeli 1995 (vedi anche l'ampia bibliografia ivi citata).

stretti dopo la metà degli anni Ottanta. Sembra difficile pensare che elementi di avversione per il divorzio dovuti a tradizionalismo siano determinanti per questo così peculiare andamento. Più probabile è l'influenza di ostacoli dovuti alla lentezza dei procedimenti, ma anche ad una minore propensione a contrarre un secondo matrimonio, con accettazione maggiore che altrove di unioni di fatto.

Un ultimo gruppo precisamente delimitato è quello che esibisce sin dall'inizio, e mantiene nel corso del tempo, i quozienti più alti per separazionalità e divorzialità. Esso comprende i distretti di Genova, Milano, Torino, Trieste. Si tratta, quindi, delle città del vecchio «triangolo industriale» e di Trieste, che nel loro insieme, sembrano costituire un caso esemplare per illustrare i meccanismi delle connessioni tra modernizzazione economico-sociale e divorzialità, specie se non ci si riferisce esclusivamente alla situazione presente ma si tiene conto dell'intrecciarsi tra il presente ed un passato anche lontano.

Questo accostamento è reso plausibile dal lento processo di sedimentazione ed accumulazione che caratterizza il formarsi di tratti culturali come quelli che presiedono alle concezioni della famiglia, del matrimonio e della vita coniugale. In questo contesto, appare plausibile l'ipotesi che la posizione sociale della donna abbia costituito e costituisca un fattore di importanza decisiva nel cambiamento dei comportamenti familiari registrato nella società europea nel nostro secolo. Si è osservato che quanto più nei diversi paesi europei, o nelle regioni che li compongono, la donna ha avuto la possibilità di occupare legittimamente ruoli sociali tali da consentirle un'identità individuale distinta da quella di moglie e madre, tanto più si sono andati diffondendo comportamenti familiari innovativi, quali un severo controllo della fecondità, forme di unione caratterizzate da non istituzionalizzazione (convivenze) e temporaneità (separazioni e divorzi)³¹. Ora, per acquisire ruoli sociali nuovi è decisiva per la

³¹ Interpretando le recenti trasformazioni demografiche nei paesi industrializzati, Louis Roussel allude appunto ad una causa più radicale sottostante a tutti i cambiamenti registrati, dalla diminuzione della fecondità all'aumento delle convivenze e dei divorzi: si tratterebbe dell'«emergere nelle nostre società di una nuova figura della donna», o, almeno, di un'interazione permanente tra le nuove condizioni di esistenza ed una «rappresentazione della donna che ne è

maggior parte delle donne l'opportunità di disporre di un posto di lavoro retribuito esterno alla famiglia.

Non vi è dubbio, a questo proposito, che le condizioni del mercato del lavoro abbiano consentito di realizzare situazioni favorevoli all'impegno extrafamiliare della donna più pienamente e soprattutto più precocemente nel «triangolo industriale» e in altre zone urbanizzate del Nord. In queste aree l'incremento delle opportunità di lavoro per le donne ha coinvolto già da molti decenni tutti i ceti sociali: il rapido e intenso processo di industrializzazione ha comportato, infatti, sia il diretto inserimento di molte donne nelle attività produttive in qualità di operaie, sia una forte crescita, più intensa negli ultimi anni, di sbocchi per il lavoro femminile nelle professioni impiegate e tecniche, tanto nel settore industriale stesso, quanto nel terziario e nella pubblica amministrazione.

In questa prospettiva, si può sostenere che la capacità dell'industrialismo di creare, direttamente e indirettamente, posti di lavoro di tipo impiegatizio, «adatti» per le donne anche dei ceti

al tempo stesso l'effetto e la causa» (L. Roussel, Deux décennies de mutations démographiques (1965-1985) dans les pays industrialisés, «Population» 3, 1987, pp. 429-448; cfr. in particolare p. 442).

Sulla connessione diretta tra lavoro della donna e propensione al divorzio si pronuncia C. Saraceno, che mi sembra sostenga tesi simili, quando rileva che «dove la donna ha un proprio lavoro e un reddito che la rende economicamente autonoma, ha sia maggiore possibilità di negoziare un rapporto coniugale effettivamente simmetrico/egualitario, secondo il modello di valore oggi prevalente, che maggiore possibilità di sciogliere un rapporto che non corrisponde più alle sue aspettative» (C. Saraceno, *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna 1988, p. 119).

Anche M. Barbagli definisce il lavoro della donna «la terza e probabilmente più importante variabile» che possa essere chiamata in causa per spiegare «perché vi sia stata una crescita dell'instabilità coniugale», come dimostra la forte connessione fra il lavoro extradomestico retribuito delle donne e la fragilità del matrimonio osservata sia mettendo a confronto vari paesi, sia le diverse zone all'interno di ciascuno di essi (tra cui l'Italia). Anche se la connessione può essere in parte attribuita al fatto che il divorzio può determinare l'entrata nel mercato del lavoro della donna, essa deve essere spiegata anche attribuendo al lavoro il ruolo di variabile indipendente: in particolare, il lavoro della donna può costituire il superamento della barriera dell'autonomia finanziaria che fino ad allora aveva impedito lo scioglimento del matrimonio, oppure può cambiare i rapporti tra i coniugi, indebolire la posizione del marito e diventare la fonte di nuovi conflitti tra loro. (M. Barbagli, *Provando e riprovando*, cit. pp. 78-81).

medi, non solo nell'industria, ma anche, e in misura maggiore, nel terziario, ha esercitato un'influenza diretta nel determinare in questi distretti una propensione alla rottura delle unioni costantemente più elevata che nelle altre aree³².

³² Sono numerosi gli autori che hanno proposto spiegazioni del divorzio nelle società contemporanee nei termini di una teoria dell'industrializzazione a livello macrosociologico. Una delle versioni più note di questa teoria è quella presentata da William J. Goode. L'industrializzazione fa sì che una parte sempre maggiore della popolazione sia impegnata in attività lavorative in cui il lavoratore si trova in relazione con il datore di lavoro come singolo, indipendentemente da qualsiasi legame comunitario ed in particolare familiare. Il lavoratore è libero di spendere come vuole la sua paga, assegnata su base individuale, quale che sia la sua situazione familiare. Tutte queste circostanze indeboliscono la stabilità familiare e fanno crescere il divorzio. Quest'ultimo non va interpretato di per sé come un elemento «socialmente patologico», ma può essere incorporato nello stesso sistema *matrimoniale*, anche se la maggior parte delle società non sembra in grado di fare veramente «funzionare» questo sistema. Vedi di W. J. Goode, *The Family*, Englewood Cliffs, 1982 e, più recentemente, *World Changes in Divorce Patterns*, in *Economic Consequences of Divorce: the International Perspective*, a cura di L. J. Weitzman e M. Maclean, Oxford University Press, 1992.

Appendice

Una questione di numeri

Le considerazioni qui esposte sono state sviluppate sulla base del ragionevole presupposto che i dati contenuti negli Annuari di statistiche giudiziarie siano tutti esatti. È, questa, una ragionevole aspettativa, specie per quanto attiene ai dati fondamentali qui esaminati: il numero dei procedimenti sopravvenuti e il numero delle sentenze di scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio.

Un'analisi attenta di questi dati fa peraltro emergere alcuni andamenti di cui appare arduo rendere conto, sino al punto che non si possono escludere dubbi sulla attendibilità di parte dei dati rilevati dall'Istat in alcuni anni ed in alcuni distretti. Infatti:

1) a livello nazionale in tutti gli anni compresi tra il 1988 ed il 1991 il numero dei divorzi risulta superiore al numero delle domande presentate nel medesimo anno. In alcuni distretti, ad esempio in quelli di Lecce, Bologna e Torino, il divario è molto elevato e viene riscontrato anche nel 1992. Non sorprende che per uno o due anni dopo un'innovazione legislativa che facilita l'ottenimento del divorzio, come quella del 1987, il numero delle sentenze superi anche nettamente quello dei procedimenti sopravvenuti: infatti, nei primi mesi dopo l'introduzione di una simile legge molti dei nuovi «aventi diritto» al divorzio si affrettano a dare inizio ad un procedimento, con il risultato che si accumula rapidamente un gran numero di casi che arriverà a sentenza soltanto dopo uno o due anni, proprio quando la domanda avrà subito una contrazione come contraccolpo della precedente accelerazione dell'afflusso delle domande. Ma non

appare possibile che questo fenomeno continui a manifestarsi ancora dopo quattro o cinque anni dall'evento iniziale.

2) Del resto, altre circostanze sembrano confermare che le statistiche Istat presentano problemi riguardo alla basilare quantificazione di istanze e sentenze di divorzio. Nel 1992 viene effettuata una revisione di alcune tavole standard relative alle statistiche giudiziarie in coincidenza con la nuova denominazione di *Statistiche giudiziarie civili* ora assegnata alla parte del precedente *Annuario di statistiche giudiziarie* riportante la materia civile. Appare ora una tavola (2.14) «Movimento dei procedimenti di scioglimento e di cessazione degli effetti civili del matrimonio per fase e distretto di Corte di appello» che sostituisce l'analoga precedente tavola intitolata «Procedimenti di scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio». Fino al 1991 i dati forniti in questa tavola (2.24), ed in particolare quelli relativi ai procedimenti esauriti con sentenza, erano equivalenti, come pare logico, a quelli di un'altra tavola denominata «Procedimenti esauriti di scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio per distretto di Corte di appello» (nel 1991, tav. 3.28). Nel 1992, invece, la somma dei procedimenti esauriti con sentenza nella fase ordinaria e nella fase collegiale, riportati nella già citata tav. 2.14, non risulta più' equivalere al numero riportato in tutte le altre tavole dei divorzi ottenuti nell'anno esaminato, numero che a sua volta corrisponde al numero dei procedimenti esauriti con sentenza di scioglimento e di cessazione degli effetti civili del matrimonio che compare nella tavola 4.14. In particolare, i totali della tav. 2.14 risultano nettamente più' bassi (22000 unità' contro 26000 circa). Non ci si può fare a meno di chiedere quali siano le ragioni di questo divario e, soprattutto, quanti siano in fin dei conti i procedimenti conclusi con sentenza di scioglimento e, perciò, i divorzi ottenuti.

3) Si deve notare che l'innovazione legislativa del 1987, che ha introdotto, tra l'altro, una sorta di divorzio «consensuale» su ricorso congiunto dei coniugi, non lascia traccia nelle tavole Istat fino al 1992, quando ai cosiddetti ricorsi congiunti viene finalmente riservata una menzione specifica nella tavola riguardante i procedimenti, nella quale ora compaiono due colonne di procedimenti sopravvenuti: la prima sotto l'intestazione «fase presidenziale», l'altra sotto la dizione «fase collegiale su ricorso congiunto». È possibile che negli anni 1987-1991 tali ultimi ri-

corsi siano stati riuniti agli altri procedimenti sopravvenuti, il cui numero complessivo sarebbe pertanto equivalente a quello di tutte le domande di divorzio. Nel 1992, corrispondentemente, il numero dei procedimenti sopravvenuti sale a circa 30.000 da circa 24.000 nel 1991. Dato che anche negli anni immediatamente precedenti si riscontra un andamento anomalo delle domande, comparativamente poco numerose, si ha il sospetto che nel periodo 1987-1991 la totalità o, più probabilmente, una parte dei ricorsi congiunti non sia stata compresa nei procedimenti sopravvenuti.

4) La situazione sopra descritta al punto 2), con la paradossale discrepanza tra tavole diverse del dato relativo alla numerosità delle sentenze di scioglimento e di cessazione del matrimonio, e pertanto dei divorzi ottenuti, non caratterizza soltanto i dati nazionali, ma anche quelli della maggior parte dei singoli distretti. Peraltro, anomalia nell'anomalia, in alcuni distretti si osserva un andamento opposto: il numero delle domande è anche dopo il 1987 sempre di gran lunga superiore a quello dei divorzi. È questa la situazione di Roma (3.900 contro 1.800 nel 1992) ed anche di Napoli, Potenza, Reggio Calabria, Caltanissetta e Cagliari.

La maggiore numerosità delle domande rispetto alle sentenze rilevata in questi distretti rappresenta certamente un andamento più realistico, ma contrasta fortemente con quanto le tavole riportano per gli altri distretti e soprattutto è collegata con un decremento nel corso nel tempo dei valori assoluti dei divorzi che suscita serie perplessità, specie se si considera congiuntamente l'evoluzione delle separazioni e quella delle domande di divorzio. I grafici G1 e G2 illustrano, per il distretto di Roma, la singolare situazione che qui abbiamo descritto.

In attesa di un chiarimento al riguardo, che può provenire soltanto dallo stesso Istituto, e ritenendo improbabile un errore riguardante il conteggio delle sentenze di scioglimento e di cessazione, e quindi la quantità dei divorzi concessi, la spiegazione più verosimile delle difformità e delle anomalie osservate è che nella maggior parte dei distretti non siano state conteggiate dal 1987 al 1991 comprese tutte le domande effettivamente presentate, ed in particolare non siano state incluse le istanze presentate congiuntamente dai coniugi separati. Tuttavia, questo (eventuale) aggiustamento risolverebbe alcuni problemi ma non tutti:

renderebbe conto della persistente maggiore numerosità dei divorzi rispetto alle domande a livello nazionale e nella maggior parte dei distretti tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, ma non sarebbe sufficiente a spiegare la modesta evoluzione dei divorzi dopo la nuova legge in alcuni distretti e soprattutto in quello di Roma. In quest'ultimo caso, per quanto strano possa sembrare, potrebbe effettivamente porsi un problema di sottoregistrazione delle sentenze di scioglimento e quindi di sottovalutazione del numero dei divorzi concessi.

Tab. 1. I divorzi concessi. Sentenze di scioglimento e di cessazione degli effetti civili del matrimonio per area geografica (v.a.)

Anno	Nord	Centro	Sud	Italia
1971	10281	3230	3623	17134
1972	16611	7004	9012	32627
1973	9542	3556	5074	18172
1974	8721	3644	5534	17890
1975	5320	1051	3247	10618
1976	6146	2232	3728	12106
1977	6209	2381	3312	11902
1978	6364	2435	3186	11985
1979	6750	2236	2983	11969
1980	6494	2538	2812	11844
1981	7189	2676	2741	12606
1982	8317	3101	3222	14640
1983	8177	2597	2852	13626
1984	8740	3168	3157	15065
1985	9032	3220	3398	15650
1986	9881	3670	3306	16857
1987	16971	5221	4880	27072
1988	19364	5328	6086	30778
1989	18229	4645	6740	30314
1990	17345	4502	5835	27682
1991	16917	4747	5686	27350
1992	16139	4470	5388	25997
1993	14743	4078	5042	23863
1994	15772	6319	5419	27510

Tab. 2. I divorzi concessi. Sentenze di scioglimento e di cessazione degli effetti civili del matrimonio per area geografica (1971 = 100)

Anno	Nord	Centro	Sud	Italia	Variazione annua (%)
1971	100	100	100	100	0
1972	162	217	249	190	90,4
1973	93	110	140	106	-44,3
1974	85	113	153	104	-1,6
1975	52	63	90	62	-40,6
1976	60	69	103	71	14,0
1977	60	74	91	69	-1,7
1978	62	75	88	70	0,7
1979	66	69	82	70	-0,1
1980	63	79	78	69	-1,0
1981	70	83	76	74	6,4
1982	81	96	89	85	16,1
1983	80	80	79	80	-6,9
1984	85	98	87	88	10,6
1985	88	100	94	91	3,9
1986	96	114	91	98	7,7
1987	164	163	136	158	60,6
1988	187	169	167	179	13,7
1989	184	144	186	177	-1,5
1990	170	139	161	162	-8,7
1991	165	147	157	160	-1,2
1992	157	138	149	152	-4,9
1993	143	126	139	139	-8,2
1994	149	196	150	161	15,3

Tab. 3. Andamento delle separazioni pronunciate (v.a.)

Anno	Giudiziali	Consensuali	Totale
1961	1136	3559	4695
1962	1147	3748	4895
1963	1236	4043	5279
1964	1282	3976	5258
1965	1413	4231	5644
1966	1577	4692	6269
1867	1549	5289	6838
1968	1795	5664	7459
1969	1896	6740	8636
1970	2253	8016	10269
1971	2619	9177	11796
1972	2496	10997	13493
1973	2680	11403	14083
1974	2204	14247	16451
1975	2041	17091	19132
1976	2978	18247	21225
1977	3888	19938	23826
1978	4089	21760	25867
1979	4326	24343	28669
1980	4629	24833	29462
1981	4645	26254	30899
1982	5053	28754	33807
1983	4712	28764	33476
1984	4704	30256	24960
1985	4390	30772	35162
1986	5094	30453	35547
1987	5505	29700	35205
1988	5272	31952	37224
1989	7080	35560	42640
1990	7269	36749	44018
1991	6800	38120	44920
1992	6959	38795	45754
1993	6458	41740	48198
1994	8289	43156	51445

Tab. 4. Andamento delle separazioni pronunciate (1961-1994) Indice (1961 = 100) e variazioni percentuali annue

Anno	Giudiziali	Consensuali	Totale	Variazione annua (%)
1961	100	100	100	-6,0
1962	101	105	104	4,3
1963	109	114	112	7,8
1964	113	112	112	-0,4
1965	124	119	120	7,3
1966	139	132	134	11,1
1967	136	149	146	9,1
1968	158	159	159	9,1
1969	167	189	184	15,8
1970	198	225	219	18,9
1971	231	258	251	14,9
1972	220	309	287	14,4
1973	236	320	300	4,4
1974	194	400	350	16,8
1975	180	480	407	15,3
1976	262	513	452	10,9
1977	342	560	507	12,3
1978	360	611	551	8,6
1979	381	684	611	10,8
1980	407	698	628	2,8
1981	409	738	658	4,9
1982	445	808	720	9,4
1983	415	808	713	-1,0
1984	415	850	745	4,4
1985	386	865	749	0,6
1986	448	856	757	1,1
1987	485	835	750	-1,0
1988	464	898	793	5,7
1989	623	999	908	14,5
1990	640	1033	938	3,2
1991	599	1071	957	2,1
1992	613	1090	975	1,9
1993	568	1173	1027	5,3
1994	730	1213	1096	6,7

Tab. 5. Separazioni concesse per area geografica (v.a.)

Anno	Nord	Centro	Sud	Italia
1971	7338	2636	1822	11796
1972	8520	2907	2066	13493
1973	8960	3023	2100	14083
1974	10277	3648	2526	16451
1975	11873	4343	2916	19132
1976	13099	4777	3349	21225
1977	14126	5591	4109	23826
1978	15707	5759	4401	25867
1979	16926	6714	5029	28669
1980	17890	6627	4945	29462
1981	18497	7062	5340	30899
1982	19807	7976	6024	33807
1983	19879	7563	6034	33476
1984	19984	8169	6807	34960
1985	20222	7847	7093	35162
1986	21100	7152	7295	35547
1987	20333	6401	7152	35205
1988	21940	8191	6899	37224
1989	23431	9792	9417	42640
1990	24716	10292	9010	44018
1991	24597	9684	9739	44920
1992	25690	11005	9059	45754
1993	26431	11731	10036	48198
1994	27859	12158	11963	51445

Tab. 6. Separazioni concesse per area geografica (1971 = 100)

Anno	Nord	Centro	Sud	Italia
1971	100	100	100	100
1971	116	124	113	114
1973	122	129	115	119
1974	140	156	139	139
1975	162	186	160	162
1976	179	205	184	180
1977	193	239	226	202
1978	214	247	242	219
1979	231	287	276	243
1980	244	284	271	250
1981	252	302	293	262
1982	270	341	331	287
1983	271	324	331	284
1984	272	350	374	296
1985	276	336	389	298
1986	288	271	400	301
1987	277	243	393	298
1988	299	311	379	316
1989	319	372	517	361
1990	337	391	495	373
1991	348	367	535	381
1992	350	418	497	388
1993	360	445	551	409
1994	376	454	658	436

Tab. 7. Rapporto tra divorzi e separazioni per anno e per area geografica

Anno	Nord	Centro	Sud	Italia
1971	1,40	1,23	1,99	1,45
1972	1,95	2,41	4,36	2,42
1973	1,06	1,18	2,42	1,29
1974	0,85	1,00	2,19	1,09
1975	0,45	0,47	1,11	0,55
1976	0,47	0,47	1,11	0,57
1977	0,44	0,43	0,81	0,50
1978	0,41	0,42	0,72	0,46
1979	0,40	0,33	0,59	0,42
1980	0,36	0,38	0,57	0,40
1981	0,39	0,38	0,51	0,41
1982	0,42	0,39	0,53	0,43
1983	0,41	0,34	0,47	0,41
1984	0,44	0,39	0,46	0,43
1985	0,45	0,41	0,48	0,45
1986	0,47	0,51	0,45	0,47
1987	0,83	0,82	0,68	0,80
1988	0,87	0,66	0,88	0,83
1989	0,81	0,47	0,72	0,71
1990	0,70	0,44	0,65	0,63
1991	0,66	0,49	0,58	0,61
1992	0,63	0,41	0,59	0,57
1993	0,56	0,35	0,50	0,49
1994	0,57	0,53	0,46	0,53

Tab. 8. Divorzi concessi in alcuni anni selezionati nei distretti di Corte d'appello (v.a.)

	1971	1978	1986	1993
Torino	2436	1343	2080	2771
Milano	2211	1993	2565	3729
Brescia	390	298	957	1390
Trento	359	160	354	540
Venezia	745	566	1031	1633
Trieste	1180	359	472	651
Genova	1555	704	904	1460
Bologna	1405	941	1520	2569
Firenze	937	693	1115	1653
Perugia	102	103	141	349
Ancona	196	142	219	452
Roma	1985	1497	2195	1624
L'Aquila	387	153	199	228
Campobasso	45	37	31	37
Napoli	751	746	841	1287
Salerno	178	149	129	151
Bari	298	298	227	501
Lecce	254	300	341	611
Potenza	68	44	45	68
Catanzaro	445	188	260	272
Reggio C.	51	81	57	97
Palermo	428	356	336	579
Messina	164	146	115	103
Caltanissetta	82	25	40	73
Catania	382	487	419	582
Cagliari	91	176	266	453
Italia	17134	11985	16857	23863

Tab. 9. Divorzi concessi in alcuni anni selezionati nei distretti di Corte d'appello (1971 = 100)

Corte d'appello	Anno			
	1971	1978	1986	1993
Torino	100	55	85	114
Milano	100	90	116	169
Brescia	100	76	245	356
Trento	100	45	99	150
Venezia	100	76	138	219
Trieste	100	30	40	55
Genova	100	45	58	94
Bologna	100	67	108	183
Firenze	100	74	118	176
Perugia	100	101	138	342
Ancona	100	72	112	231
Roma	100	75	111	82
L'Aquila	100	40	51	59
Campobasso	100	82	69	82
Napoli	100	99	112	171
Salerno	100	84	72	85
Bari	100	100	76	168
Lecce	100	118	134	241
Potenza	100	65	66	100
Catanzaro	100	42	58	61
Reggio C.	100	159	112	190
Palermo	100	83	79	135
Messina	100	89	70	63
Caltanissetta	100	30	49	89
Catania	100	127	110	152
Cagliari	100	193	292	498
Italia	100	70	98	138

Tab. 10. La domanda di divorzio. Andamento dei procedimenti sopravvenuti per area (1971 = 100)

Anno	Nord	Centro	Sud	Italia	Italia (v.a.)	Variazione annua (%)
1971	100	100	100	100	55761	0
1972	37	37	42	38	21272	-61,9
1973	29	30	30	29	16251	-23,6
1974	28	25	31	28	15810	-2,7
1975	24	24	28	25	13998	-11,5
1976	24	23	25	24	13430	-4,1
1977	24	23	23	24	13107	-2,4
1978	24	21	23	23	12983	-1,0
1979	26	22	21	24	13106	0,9
1980	26	25	22	25	13829	5,5
1981	32	28	23	29	15953	15,4
1982	33	30	25	30	16877	5,8
1983	34	29	26	31	17212	2,0
1984	35	32	28	33	18236	5,9
1985	39	36	29	36	19909	9,2
1986	39	34	28	36	19802	-0,5
1987	60	68	43	56	31493	59,0
1988	52	54	43	47	26357	-16,3
1989	50	49	30	44	24709	-6,3
1990	47	47	34	44	24445	-1,1
1991	46	47	35	43	24109	-1,4
1992	59	57	41	54	30068	24,7
1993	63	58	45	57	31740	5,6

Tab. 11. Separazioni concesse in alcuni anni selezionati nei distretti di corte d'appello (v.a.)

Corte d'appello	1971	1978	1986	1993
Torino	1641	3224	4301	5228
Milano	2026	7372	5600	6398
Brescia	373	997	1623	2627
Trento	176	398	572	870
Venezia	653	1709	2388	2983
Trieste	466	826	1025	15784
Genova	1060	1758	1933	2172
Bologna	943	2423	3661	4579
Firenze	633	1651	2494	2888
Perugia	94	167	406	419
Ancona	135	207	516	944
Roma	1774	3734	3736	7480
L'Aquila	129	233	379	379
Campobasso	17	16	73	87
Napoli	445	1105	1638	2874
Salerno	78	211	307	488
Bari	195	498	731	901
Lecce	154	470	777	1162
Potenza	31	43	82	130
Catanzaro	74	177	338	403
Reggio C.	24	101	144	169
Palermo	147	476	743	1032
Messina	99	191	279	312
Caltanissetta	23	7	145	141
Catania	291	685	954	917
Cagliari	115	188	705	1041
Italia	11796	25867	35547	48198

Tab. 12. Separazioni concesse in alcuni anni selezionati nei distretti di Corte d'appello (1971 = 100)

Corte d'appello	Anno			
	1971	1978	1986	1993
Torino	100	196	262	319
Milano	100	216	276	316
Brescia	100	267	435	704
Trento	100	226	325	494
venezia	100	262	366	457
Trieste	100	177	220	338
Genova	100	166	182	205
Bologna	100	257	388	486
Firenze	100	261	394	456
Perugia	100	178	432	446
Ancona	100	153	382	699
Roma	100	210	211	422
L'Aquila	100	181	294	294
Campobasso	100	94	429	512
Napoli	100	248	368	646
Salerno	100	271	394	626
Bari	100	255	375	462
Lecce	100	305	505	755
Potenza	100	139	265	419
Catanzaro	100	239	457	545
Reggio C.	100	421	600	704
Palermo	100	324	505	702
Messina	100	193	282	315
Caltanissetta	100	30	630	613
Catania	100	235	328	315
Cagliari	100	163	613	905
Italia	100	219	301	409

Tab. 13. Trattamento della domanda di divorzio: durata dei procedimenti di divorzio esauriti (medie in giorni)

Anno	Durata				
	Nord	Centro	Sud	Italia	Italia (v.a.)
1971	172	164	184	173	17182
1972	254	241	292	262	32713
1973	279	285	344	299	18223
1974	243	273	332	273	17938
1975	298	306	377	323	10654
1976	320	330	408	349	12146
1977	309	319	364	326	11903
1978	314	316	362	324	12009
1979	307	298	359	318	11985
1980	314	301	368	324	11863
1981	325	307	368	330	12615
1982	327	301	377	332	14665
1983	328	332	396	343	13645
1984	348	349	422	364	15089
1985	380	366	448	392	15675
1986	394	374	472	405	16876
1987	272	340	358	300	27100
1988	273	336	321	293	30805
1989	232	320	320	265	30327
1990	215	311	291	244	27965
1991	188	267	265	218	27358
1992	341	398	391	361	25997
1993	181	254	270	212	23863

Tab. 14. Quozienti di divorzialità per area (divorzi per 10.000 coppie coniugate)

Anno	Area geografica			
	Nord	Centro	Sud	Italia
1971	17,1	12,6	9,0	13,6
1972	27,4	27,0	22,1	25,6
1973	15,6	13,6	12,3	14,1
1974	14,2	13,8	13,2	13,8
1975	8,6	7,7	7,6	8,1
1976	9,8	8,3	8,6	9,1
1977	9,5	8,7	7,2	8,6
1978	9,7	8,9	6,9	8,6
1979	10,3	8,2	6,5	8,6
1980	10,1	9,1	6,2	8,6
1981	11,1	9,6	5,9	9,1
1982	12,9	11,1	6,9	10,5
1983	12,7	9,2	6,1	9,8
1984	13,6	11,2	6,7	10,8
1985	14,1	11,4	7,1	11,1
1986	14,9	12,6	6,8	11,7
1987	25,5	18,1	10,0	18,8
1988	30,3	18,9	12,5	21,8
1989	29,6	16,5	13,8	21,5
1990	27,1	16,0	12,0	19,6
1991	26,4	16,9	11,7	19,4
1992	25,2	15,9	11,0	18,5
1993	23,0	14,5	10,3	16,9
1994	24,6	22,4	11,1	19,5

Stime in corsivo.

Tab. 15. Quozienti di divorzialità per distretto di Corte d'appello dal 1977 al 1993 (valori medi nei periodi indicati; divorzi per 10.000 coppie coniugate)

Corte d'appello	Periodo					
	1977-79	1980-82	1983-85	1986-88	1989-91	1992-93
Torino	11,9	12,5	15,4	28,3	23,3	27,4
Milano	11,9	13,7	16,2	27,1	30,0	25,7
Brescia	5,6	7,2	9,3	18,6	21,6	20,0
Trento	8,9	10,6	13,8	22,9	29,8	26,0
Venezia	5,6	6,9	7,3	13,3	18,4	13,8
Trieste	11,9	14,1	15,2	18,1	25,1	24,5
Genova	13,5	15,5	17,1	32,8	35,4	32,5
Bologna	9,0	10,2	12,7	26,8	27,4	26,6
Firenze	7,1	8,2	8,8	20,5	21,7	20,0
Perugia	4,3	5,3	5,4	12,3	14,2	15,5
Ancona	3,2	4,0	5,0	9,6	13,0	12,1
Roma	12,0	14,2	15,0	18,0	14,9	13,3
L'Aquila	5,2	4,5	4,8	6,5	12,0	8,6
Campobasso	3,8	2,5	4,1	5,8	5,8	5,7
Napoli	7,7	7,2	7,5	10,9	13,2	12,1
Salerno	6,8	5,9	5,1	6,5	10,2	8,6
Bari	5,3	4,9	5,4	7,1	9,7	9,3
Lecce	7,5	6,8	7,0	10,8	13,6	14,3
Potenza	3,6	4,3	4,9	5,6	5,9	4,6
Catanzaro	4,5	4,0	4,9	8,2	6,4	8,1
Reggio C.	15,0	8,9	12,1	6,2	8,9	8,2
Palermo	7,0	6,7	7,3	11,1	13,9	11,2
Messina	9,9	9,3	8,8	12,3	16,4	7,1
Caltanissetta	2,8	3,8	2,8	4,7	6,6	6,3
Catania	12,3	10,9	10,1	14,1	19,0	14,7
Cagliari	4,3	5,0	6,1	10,8	14,2	12,2
Nord	9,9	11,3	13,3	23,4	27,6	24,0
Centro	8,6	10,1	10,8	17,2	16,8	15,5
Sud	6,9	6,3	6,7	10,4	12,3	10,7
ITALIA	8,6	9,4	10,6	17,7	19,9	17,7
sigma	0,73	0,77	0,90	1,69	1,78	1,61

Tab. 16. Quozienti di separazionalità per distretto di Corte d'appello dal 1977 al 1993 (valori medi nei periodi indicati; divorzi per 10.000 coppie coniugate)

Corte d'appello	Periodo					
	1977-79	1980-82	1983-85	1986-88	1989-91	1992-93
Torino	28,4	33,6	36,0	37,8	43,0	46,9
Milano	26,2	32,3	34,1	36,1	41,1	41,8
Brescia	16,7	21,4	25,1	25,8	31,5	38,3
Trento	21,0	26,0	31,1	30,0	40,2	42,5
Venezia	15,9	19,5	19,5	22,2	24,7	25,0
Trieste	25,2	29,1	34,7	28,0	45,1	50,0
Genova	31,0	36,3	37,6	43,7	48,8	47,0
Bologna	23,4	28,5	30,7	38,6	39,2	42,8
Firenze	18,2	22,9	24,1	27,7	34,0	34,9
Perugia	9,7	13,0	17,6	20,2	26,7	26,0
Ancona	5,3	11,7	13,3	13,9	19,8	24,9
Roma	32,0	35,6	38,1	30,6	43,6	52,9
L'Aquila	8,1	10,2	11,6	10,3	18,2	14,0
Campobasso	2,4	2,5	5,7	7,9	8,8	10,2
Napoli	11,8	13,7	14,8	15,9	19,7	22,1
Salerno	9,8	12,1	12,8	10,1	17,3	20,7
Bari	9,2	7,8	11,6	10,1	17,5	15,9
Lecce	11,1	14,5	17,8	17,0	21,1	27,5
Potenza	4,9	5,5	7,2	7,8	10,2	8,5
Catanzaro	4,5	5,4	6,8	10,9	13,5	11,8
Reggio C.	15,3	20,2	22,8	13,0	11,6	15,1
Palermo	10,2	11,8	14,6	14,8	20,3	18,6
Messina	13,0	13,7	17,8	18,7	24,6	21,4
Caltanissetta	1,5	4,1	7,4	9,0	9,8	10,8
Catania	16,1	19,0	22,4	21,6	28,3	23,9
Cagliari	7,5	13,8	16,8	18,7	23,17	29,6
Nord	23,8	28,8	30,9	33,5	39,5	40,4
Centro	22,0	26,3	28,5	26,6	35,9	41,1
Sud	9,8	11,8	14,1	14,6	19,3	19,6
ITALIA	18,8	22,6	24,7	25,6	31,1	33,4
sigma	1,90	2,16	2,14	2,24	2,52	2,75
Rs di Speaman	0,85	0,94	0,95	0,97	0,95	0,90

Tab. 17. Posizione dei distretti nelle graduatorie secondo la separazionalità e la divorzialità

Corte d'appello	Separazionalità			Divorzialità		
	1977-79	1992-93	differenza	1977-79	1992-93	differenza
Torino	3	4	1	6	2	-4
Milano	4	7	3	5	5	0
Brescia	9	8	-1	17	8	-9
Trento	7	6	-1	10	4	-6
Venezia	11	13	2	16	12	-4
Trieste	5	2	-3	7	6	-1
Genova	2	3	1	2	1	-1
Bologna	6	5	-1	8	3	-5
Firenze	8	9	-1	13	7	-6
Perugia	18	12	-6	22	9	-13
Ancona	22	14	-8	25	15	-10
Roma	1	1	0	4	13	9
L'Aquila	20	22	2	19	20	1
Campobasso	25	25	0	23	25	2
Napoli	14	16	2	11	16	5
Salerno	17	18	1	15	19	4
Bari	13	20	1	18	18	0
Lecce	15	10	-5	12	11	-1
Potenza	23	26	3	24	26	2
Catanzaro	24	23	-1	20	22	2
Reggio C.	12	21	9	1	21	20
Palermo	16	19	3	14	17	3
Messina	13	17	4	9	23	14
Caltanissetta	26	24	-2	26	24	-2
Catania	10	15	5	3	10	7
Cagliari	21	11	-10	21	14	-7
Rs di Spearman			0,862			0,548